



il Bollettino Salesiano

Marzo 1993

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Dossier Missionario

**BOROROS
E XAVANTES**

■ **IN MADAGASCAR
FIORISCE
L'ORATORIO**

■ **QUANDO
L'ELEMOSINA
NON BASTA**

RIPENSANDO A «SANTO DOMINGO»

Erano più di 350 i partecipanti alla 4ª Conferenza generale dell'Episcopato latinoamericano che si è svolta a Santo Domingo, capitale della Repubblica Dominicana, nell'ottobre scorso.

Nell'ampia aula delle riunioni campeggiava un'icona di Nostra Signora di Guadalupe con quel suo materno e attraente volto meticcio, posta lì a ispirare il lavoro dell'Assemblea.

Vi partecipavano anche un cardinale (monsignor Miguel Obando Bravo) con altri undici vescovi salesiani; e inoltre il Rettor Maggiore con tre confratelli preti e due Figlie di Maria Ausiliatrice. Essi rappresentavano più di 10.300 confratelli e consorelle che operano attualmente in quei Paesi (4.709 SDB e 5.624 FMA).

È stato un evento ecclesiale, in risposta alle grandi interpellanze dell'attualità. Il tema era «Nuova Evangelizzazione - Promozione umana - Cultura cristiana - Gesù Cristo ieri, oggi e sempre (Eb 13, 8)». È stato svolto, non con una prospettiva di «rievangelizzazione» e neppure come una ricerca dottrinale, ma con intento direttamente operativo e dinamico per individuare un insieme di condizioni e di mezzi atti a far scoprire più a fondo il mistero di Cristo e a farne applicare le ricchezze alla vita dell'uomo.

La conflittualità tra le due grandi ideologie materialiste dell'Est e dell'Ovest reclamava — già da Medellín e da Puebla — un forte rinnovamento degli impegni pastorali. Caduto il socialismo reale, sorgeva il pericolo di uno spostamento a favore di una visione neoliberale dei problemi sociali. I Vescovi hanno voluto trascendere esplicitamente i

globale della storia includendo anche tutto l'ordine temporale.

Così i Vescovi hanno potuto dare della Nuova Evangelizzazione una descrizione operativa realistica: un Vangelo, che riallaccia l'alleanza dell'uomo con Dio; una verità stori-



Bogotà (Colombia). Don Viganò con i 27 ispettori americani. In occasione della Conferenza di Santo Domingo, il Rettor Maggiore ha convocato la prima assemblea panamericana degli ispettori salesiani.

pericoli di questa bipolarità temporalista. Hanno affermato l'indispensabilità di concentrare l'attenzione sull'uomo reale, nelle situazioni drammatiche del suo contesto. E per conoscere a fondo questo uomo concreto hanno scelto come punto di partenza la considerazione di «Gesù Cristo - Uomo nuovo». Egli, infatti, conosce meglio di tutti che cos'è l'uomo. «Cristo sa — ha detto il Papa — cosa è dentro l'uomo. Solo Lui lo sa! Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore; perciò è incerto del senso della sua vita su questa terra». Cristo è vero uomo; ma non è qualunque uomo; solo Lui è anche vero Dio: non è semplicemente un profeta, un taumaturgo o un guru. La sua assoluta unicità illumina il significato

ca che promuove l'uomo liberandolo dalle ingiustizie e dal peccato; una realtà genuinamente umana che dialoga con le culture per incarnarsi in ciascuna di esse perfezionandole e purificandole.

La Nuova Evangelizzazione sarà autentica se allo stesso tempo *catechizza, promuove, e si incultura*. La sua *novità* va radicata in primo luogo nella coscienza della centralità e luminosità di Cristo il Signore: l'evangelizzatore deve essere un suo discepolo convinto! A tal fine si è insistito sulla cura di una rinnovata spiritualità nella Chiesa; solo così si potrà dare «cittadinanza» e «contemporaneità» al Vangelo, come energia che cambia il mondo.

Don Egidio Viganò

Quindicinale di
informazione e cultura
religiosa edito
dalla Congregazione
Salesiana di
San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo
De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Ernesto Cattoni -
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge
Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani -
Margherita Maderni - Antonio Mélida -
Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo
Montonati - Gaetano Nanetti - Nicola Palmisano -
Angelo Paoluzzi - Alessandro Rizzo - Silvano
Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Maria - Franco Marzi
- Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro
Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403
del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri,
eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare
notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e
s'impegna a pubblicarle relativamente alle
esigenze redazionali. Testi e materiali inviati
non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio
Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via
Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni
nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua
oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo
Domingo) - Argentina - Australia - Austria -
Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia -
Brasile - Canada - Centro America (in
Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) -
Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine -
Francia - Germania - Giappone - India (in
inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda -
Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud -
Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico -
Olanda - Paraguay - Perù - Polonia -
Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna -
Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay -
Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo
richiede.

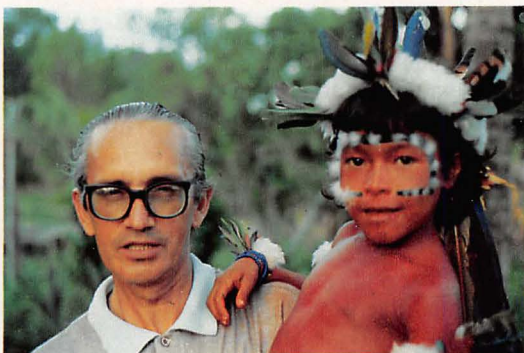
Copie arretrate o di propaganda: a richiesta,
nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo
vecchio.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111
Casella post. 9092
00163 Roma-Aurelio
Tel. 06/65.92.915
Fax 06/65.92.929
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO



1 Marzo 1993
Anno 117
Numero 5

In copertina, giovane
Xavante (foto SAF). Qui di
fianco, padre Gonçalo
Ochoa, missionario a Meruri
(dossier missionario alle
pagg. 19-26)

2 IL RETTOR MAGGIORE

Ripensando a «Santo Domingo»
di Don Egidio Viganò

10 DALLE MISSIONI

Madagascar: l'oratorio
è la carta vincente
di Margherita Dal Lago

14 PROBLEMI SOCIALI

L'elemosina non basta
di Mario Giordano

19 DOSSIER MISSIONARIO

Bororos e Xavantes ieri,
oggi e domani:

- Una missione fortemente voluta
- A difesa della loro identità culturale
- Quale futuro per Bororos
e Xavantes?

a cura di Antonio Mélida

27 L'INTERVISTA

Ciò che facciamo non muore con noi
di Giuseppina Cudemo

30 PROTAGONISTI

Luigi Papaiz ha saldato il conto
di Angelo Montonati

34 IL BEATO MICHELE RUA

Il primo prete salesiano
di Teresio Bosco

37 MOVIMENTI GIOVANILI

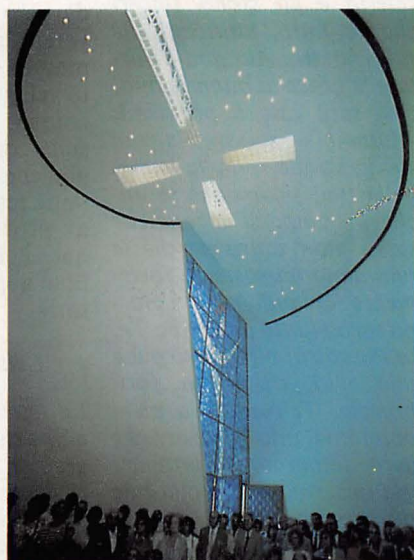
Gli Amici Domenico Savio
di Umberto De Vanna

RUBRICHE

Lettere, 4 - In Italia e nel Mondo, 6 -
BS Domanda, 8 - Prima Pagina, 9 -
Come Don Bosco, 13 - Home Vi-
deo, 17 - Osservatorio, 18 - Libri, 29 -
Il Diario di Andrea, 33 - Solidarie-
tà, 40 - Morti, 41 - I Nostri Santi, 42 -
In Primo Piano, 43



27 L'intervista:
Enzo Biagi, la famiglia,
i giovani, il razzismo.



30 Luigi Papaiz:
Con Don Bosco
ho saldato il conto.

LA PREGHIERA DI FABIO. «Mio figlio Fabio è mancato a 26 anni. Dall'età di 13 anni viveva su una carrozzella. Scrisse la preghiera che vi mando, in occasione di una Via Crucis, che fece portando egli stesso la croce sulla carrozzella. Ringrazio sempre Dio di tutto: anche nella sofferenza mi dà la forza di essere serena».

*La mamma di Fabio
e Andrea, Roma*

Riportiamo volentieri qualche passaggio della bella preghiera di Fabio. Nata dalla sua esperienza, esprime una fede davvero singolare: «Signore, prendo la mia croce oggi, e ti seguo, sapendo che tu mi hai preceduto sul Calvario. Aiutami perché non ceda mai allo scoraggiamento, allo scetticismo, o, semplicemente, all'abitudine. Tu conosci il motivo del mio scoraggiamento: è la salute, ma anche l'impossibilità di correre, di cantare come vorrei, di aiutare gli altri come vorrei. Perdonami per tutte le volte che ho ceduto e sono caduto. Ma credo, Signore, che tu mi giudicherai più sul desiderio e gli sforzi sinceri che ho fatto, piuttosto che sul risultato. Aiutami a portare la croce di buon animo, così sarà essa a portarmi. Aiutami a seguire la tua stessa strada, con la mano nella tua, sicuro che se anche inciampassi in qualche sasso, non cadrò perché la tua mano mi sosterrà fortemente. Quando poi un giorno sarò giunto davanti a Te, in Paradiso, mi sentirò più a mio agio, tra le tue forti braccia. Ti canterò a pieni polmoni il mio "grazie" che avrò imparato a intonare qui in terra, grazie alla mia piccola croce!».

L'EUROPA VICINA A NOI. «Ringrazio per il calendario. È dedicato all'Eu-

ropa, e va bene: è un tema di attualità. Mi domando però se a volte non ci riempiamo di parole. Ciò che voglio dire è questo: non sarebbe meglio cercare prima di fare comunione tra di noi, in famiglia, nel proprio palazzo e poi sperare in una unione di popoli con storie e mentalità diverse? Non ci sarà mai una vera unione europea se non avremo prima una vera disponibilità ad aprirci agli altri».

Luciana Mezzone, Roma

OPERAZIONE COMMERCIALE? «Il BS è sempre più bello, ma proprio non avrei creduto che anche voi vi piegaste a fare pubblicità per quella che è una indovinata operazione commerciale. Sul numero di ottobre Giuseppina Cudemo dà un giudizio benevolo sui due best-seller che presenterebbero i pensieri dei ragazzi sulla religione. Già prendendo in mano il primo libro "Io speriamo che me la cavo" si capiva lontano un chilometro che il 90% era stato scritto dal maestro. Così negli altri due libri. Se poi sono stati davvero dei ragazzini a scrivere, dimostrano che i loro maestri non hanno insegnato religione, ma hanno raccontato frottole e che hanno sulla coscienza il guazzabuglio che hanno provocato in tante teste e che continuano a provocare pubblicando questi libri. Cui prodest? Solo al portafoglio degli autori».

Lettera firmata, Torino

Le lettere che criticano sanamente il BS sono le più gradite e ci sono di aiuto. Abbiamo fatto anche noi pubblicità ai due libri? Non era questa la nostra intenzione, e non siamo stati pagati per farlo. Quei due libri sono stati addirittura venduti al supermercato: pote-



— Sono Luigino Rossi. Ti ricordi di me?

vamo ignorarli? Volevamo soltanto che noi educatori, catechisti e genitori prendessimo atto della confusione mentale che molti ragazzi si ritrovano sugli argomenti religiosi. L'articolo affermava: «È superfluo sottolineare l'importanza dell'insegnamento religioso in famiglia, dato non solo a parole, ma con l'esempio, e fin dai primissimi anni. Allora sarà facile chiarire gli equivoci, dissipare i dubbi, correggere gli errori. Perché è molto difficile insegnare religione ai bambini...».

rei che trattaste anche questo argomento. Anch'io poi desidererei corrispondere con il giovane detenuto di Parigi: vorrei conoscerlo meglio e aiutarlo a trovare serenità dove vive, in attesa di trovare poi uscendo un mondo migliore».

*Roberta Ischia
Via Molini, 12
23032 Bormio (So)*

Parleremo certamente dell'ACR. Quanto al giovane detenuto di Parigi, pubblico per lui il tuo indirizzo.

ROBERTA E L'ACR. «Ho 14 anni. Mi è capitato tra le mani il BS e devo dire che mi ha fatto un'ottima impressione. Comunque dopo averlo sfogliato, mi è caduto l'occhio sulla pagina delle lettere. Avrei una richiesta da farvi. Frequento l'ACR (Azione Cattolica Ragazzi) da circa quattro anni e vor-

IL PICCOLO MARWIN. «Vorrei raccontarle la storia della mia amicizia con il piccolo Marwin, 8 anni, un pinocchietto dalla figura gracilissima, con il sorriso sempre pronto e due occhi vispi che ti scrutano. Marwin canta in pubblico sugli autobus della capitale e la gente

o per divertimento o per pietà gli dà un poco di elemosina. Nessuno si scompone più per i suoi piedini scalzi e la maglietta a brandelli e sporca. Sono tanti i ragazzi girovaghi per le strade! Marwin mi raccontava che la sua è una famiglia numerosa e che il patrigno lo picchia forte. Per questo motivo lui molte volte dorme per le strade. Pensando al freddo notturno, lo invitai ad andare a dormire da una famiglia amica. Lì fece un po' di cena, si divertì a guardare la TV. In quella notte ci fu un grande temporale e pensavo alle sue sofferenze se l'avesse passata in mezzo a una strada. Al mattino dopo comperammo maglietta, scarpe e calzettoni al piccolo cantante degli autobus e poi lo invitammo a tornare dalla mamma, a casa sua, e gli assicurammo che avrebbe sempre potuto contare sulla nostra amicizia e sul nostro aiuto. Ho voluto rendervi partecipi di questo piccolo episodio che fa parte della mia vita e del mio impegno missionario in questa zona della terra».

Fr. Francesco di Pasqua,
Tegucigalpa (Honduras)

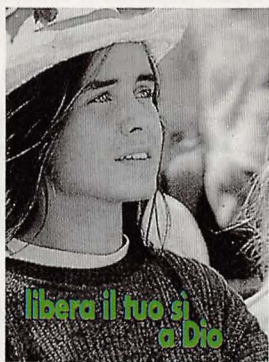
TERZOMONDIALI IN ITALIA. «Le considerazioni sul "Natale del marocchino" (cf BS/dicembre '92) nascono dall'inesperienza. Vorrei che voi e i vostri lettori apriste gli occhi. Sono vissuto in Marocco e ho sposato un'araba con rito civile. Finché viveva laggiù si comportava bene e si accontentava di poco. Ma quando ci trasferimmo in Italia, lei cambiò completamente. Oltre a fare spese pazzesche, non voleva più fare nulla e, per di più, mi tradiva con i suoi connazionali. Diceva che noi italiani non siamo uomini, perché non picchiamo le donne; che la nostra religione è de-

bole, che gli europei non meritano rispetto e vanno derubati, che a chi non è arabo non bisogna dire la verità; bruciò tutti i crocefissi che avevo in casa mia...».

Lettera firmata,
Saint Vincent (Aosta)

Nonostante la drammaticità della sua esperienza, che noi abbiamo riportato solo in parte, siamo convinti che questa realtà non escluda l'altra e che non può essere scordato il dovere di essere solidali. Questa non è l'unica, ma certamente è una risposta cristiana al disagio di chi cerca una possibilità di vita nel nostro paese.

DIECI ANNI FA. «Voglio ricordare don Pasquale Angelini, della comunità salesiana del Sacro Cuore in Roma. Don Angelini spese



UOMINI NUOVI
serie di 12 posters
a 4 colori,
formato cm. 70x50,
carta patinata

Richiedere alle librerie
cattoliche o
direttamente a:
Centro Sussidi
Vocazionali
Suore Apostoline
Via Mole, 3
00040 Castelgandolfo / Rm
Tel. (06) 932.03.56

la sua vita per il bene delle anime e si distinse come confessore e direttore spirituale. Instancabile, sempre disponibile con tutti, era paziente e umile. Sapeva rasserenare e dare consiglio. Don Angelini rese spiritualmente fecondi anche i nove anni della sua malattia che lo costrinse a una dolorosa inattività. La sua stanza di ammalato era meta di continue visite, ma eravamo noi a essere confortati da lui».

Assunta Serenellini, Roma

APPLICAZIONE DELLA COSTITUZIONE. «Da ogni parte si avverte la necessità di una tempestiva e puntuale applicazione della Costituzione italiana che all'art. 21 recita: "Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume". Vorremmo invitare il Bollettino Salesiano a trattare questi argomenti, anche per tentare di occupare il silenzio degli altri giornali».

«Coordinamento per la
promozione e la difesa
della dignità della persona»
Seguono 25 firme

DALLA POLONIA. «Ho 70 anni e sono vedova. Mio marito era un italiano. Ora vivo sola: d'estate coltivo l'orto, d'inverno leggo e scrivo. Il BS mi rischiara gli orizzonti, mi aiuta a superare la solitudine, la povertà, la vecchiaia, le sofferenze. Leggo e traduco anche per i sacerdoti che conosco e i miei familiari. Vi ricordo con molto affetto: ogni giorno mi sveglio alle 4.30 del mattino e fino alle 6 prego per i miei cari e anche per voi. Il Signore vi ripaghi largamente».

Genia Lascioli,
Nowy Zmigrad (Polonia)

NOVA T

La comunità cristiana a di dover essere più presente nel mondo della "comunicazione globale". Ma non sa a chi affidare il compito di tradurre in video delicati temi religiosi, culturali e didattici.

NOVA T S.p.A.
PRODUZIONI TELEVISIVE
Via F. Bocca, 15
10132 Torino
Tel. (011) 890.455-894.271
Fax (011) 898.70.98

È una società in abito ecclesiale con anni di esperienza e professionalità nel settore delle produzioni televisive.

Si muove su tutto il territorio europeo. È dotata di un grande archivio di filmati girati in Africa, Asia e America Latina.

Realizza Documentari,
Reportages giornalistici,
Sussidi didattici,
Video missionari.

ANTONIETTA ALDRIGHETTI. «La Nuova Scintilla», settimanale della diocesi di Chioggia, ha dedicato un articolo a mia zia Antonietta, 97 anni, da sempre "salesiana". La zia legge, discute, ricorda e ha una memoria lucidissima».

Comm. Giorgio Aldrichetti,
Chioggia

La ringraziamo per la segnalazione e ci congratuliamo con la zia, cooperatrice salesiana. La signorina Antonietta è stata presidente diocesana di Azione Cattolica. Tra i ricordi più vivi, un viaggio a Torino - Valsalice per visitare la tomba dell'allora servo di Dio Don Bosco.



SANTA ISABEL (Brasile). Sulle rive del Rio Negro, Figlie di Maria Ausiliatrice e salesiani mandano avanti una parrocchia a servizio degli indigeni, con varie stazioni missionarie. Le fotografie presentano gli incontenibili ragazzini in acqua e alle prese con due *tamandua* (formichieri).

SLOVACCHIA

I GIOVANI E DON BOSCO

In Slovacchia è stata tradotta dall'italiano la prima biografia di Don Bosco. Stefan Sandtner, il traduttore, ha scelto la biografia scritta da Teresio Bosco, un grosso volume di molte centinaia di pagine. Per l'occasione i cooperatori slovacchi hanno organizzato una gara alla quale hanno partecipato circa 500 giovani, fatta di quiz e di prove pratiche che si riferivano ai mestieri praticati da Giovannino Bosco. Dopo una selezione locale, c'è stata la fase regionale e quella nazionale. I giovani si sono mostrati abilissimi nel rilegare libri e cucire, nel fare giochi di prestigio ed eseguire mini scenette teatrali. Le due vincitrici hanno ottenuto in premio un soggiorno di nove giorni in Italia, dove naturalmente hanno potuto visitare le località che avevano imparato a conoscere e ad amare attraverso il libro.

Trnava (Slovacchia). Lubka Kudelasová e Anna Jánosková, le giovani vincitrici della gara «Seguire Don Bosco».



La locandina della manifestazione veneziana.



GIAPPONE

GIOVANI AL «YOUTH FESTIVAL»

500 giovani e giovanissimi di Chofu (Giappone) hanno preso parte al «Youth Festival 92». Scopo dell'incontro, l'animazione dei vari gruppi giovanili parrocchiali. È stata un'esperienza gioiosa di grande e simpatica partecipazione. Dopo la messa all'aperto performances sul tema «Gesù nostra gioia» e durante il pranzo musica rock eseguita

dal complesso musicale dell'oratorio e da quello dei giovani salesiani. Nel pomeriggio giochi per tutti. Uno degli aspetti più costruttivi è stato il coinvolgimento di 25 giovani che hanno preparato e curato l'organizzazione del festival insieme ai salesiani.

Chofu (Giappone). «Youth Festival 92»: un momento della celebrazione eucaristica all'aperto.



VENEZIA: RISORGE LA «SU E ZO PER I PONTI»

Domenica 14 marzo si terrà la sedicesima edizione della manifestazione podistica e folcloristica «Su e zo per i ponti di Venezia». Nella cornice di una delle città più belle del mondo, la marcia si propone mete di solidarietà: rinsaldare l'unità del gruppo che partecipa, aiutare gli amici in difficoltà, testimoniare gioia e amicizia con estrosità e significatività. Per informazioni rivolgersi alla segreteria «TGS Eurogroup» presso i salesiani dell'isola di San Giorgio a Venezia, tel. (041) 523.98.85.



Don Nicola Palmisano. Era direttore a Santeramo in Colle (Bari).

«Ha saputo farsi amare. Convinto non-violento, ha avuto sempre il massimo rispetto per le persone», così il suo Vescovo ha ricordato don Nicola Palmisano, morto prematuramente a soli 52 anni. Don Nicola era un salesiano limpido e trasparente, incapace della minima doppiezza. Pioniere nelle iniziative, sempre disponibile nelle situazioni d'emergenza, come nei terremoti del Friuli e di Salerno. A Foggia fondò la Comunità Emmaus; per Napoli progettò l'Oratorio dai 1000 mestieri e il Centro Sociale Don Bosco. Uomo libero, don Nicola godeva di tanta stima e amicizia. Era contento di scrivere per il Bollettino Salesiano: per due anni ha curato la rubrica educativa, per parlare dei giovani d'oggi «come Don Bosco».



L'«Associazione Mamma Margherita» (associazione di mamme di religiosi e consacrati) della Ispettorìa Veneta Est ha festeggiato il primo anno di fondazione andando a conoscere da vicino la terra in cui la mamma di Don Bosco ha vissuto la sua missione. Nella foto, il gruppo dei pellegrini davanti alla casetta dei Becchi.



VALLECROSIA. La parrocchia-santuario Maria Ausiliatrice di Vallecrosia (Imperia) celebra quest'anno il centenario. La presenza salesiana nella città ligure fu voluta e concordata personalmente dallo stesso Don Bosco con l'allora vescovo mons. Biale. Questa parrocchia fu una delle primissime affidate ai salesiani in Italia. La recente ristrutturazione ha posto in evidenza con un suggestivo simbolismo il fonte battesimale (nella foto).

COME PREGARE NEL CAOS DELLE CITTÀ?

Risponde Joseph Aubry:

Riprendo la domanda per formularla in maniera più profonda: «Come si fa a vivere ancora "umana-mente" e "spiritualmente" nel caos delle nostre città?». Saprai pregare se hai la preoccupazione di salvaguardare la tua interiorità, la tua capacità di pensare e reagire «da persona libera», non lasciandoti sommergere dal flusso continuo delle informazioni e delle eccitanti sensoriali, soffocare dalla polluzione visiva e sonora che ci avvolge.

Il cristiano che vuole vivere sul serio la sua fede organizza il suo tempo in maniera tale da *riservarsi, ogni giorno*, qualche angolo di silenzio per meditare la Parola e per pregare. Cinque minuti possono bastare, al primo momento libero della giornata. Ma bisogna *volverlo e esservi fedele*, convinto che questo è mille volte più utile della colazione di ogni mattina! In questo prezioso momento, ridiventa *attento e sveglio* all'insondabile presenza, nel profondo del suo cuore, di questo «Dio con noi» che ci precede sempre: «Ri-

mango in voi. Voi rimanete in me!» (Gv 15,4).

Allora, può andare a tutti i suoi lavori e affari, può affrontare l'agitazione e il rumore delle strade, dei negozi e degli uffici, nella consapevolezza del suo tesoro interiore: l'unione profonda con il Dio vivo. Il caos della città non impedisce chi ama sul serio di amare di continuo: il marito, i figli, il fidanzato, l'amico. Non impedisce neanche il credente di unirsi di continuo al suo Signore. Anzi: in tutto ciò che egli sperimenta, *trova occasioni di ricordarlo*, di pregarlo con queste mini-preghiere del cuore o delle labbra che Don Bosco chiamava «dardi infuocati che mandano a Dio gli affetti del cuore». Davanti alle cose belle e buone che vede: «Grazie, Signore!». Davanti alla multiforme sofferenza che incontra: «Abbi pietà, Signore!». Davanti al peccato che gli si dilata intorno: «Perdono, Signore!». Quando si profila il campanile di una chiesa: «Ti adoro, Signore!». Quando si prepara a qualche incontro o affare: «Aiutami, Signore!»... Perché la preghiera «vitale» non potrebbe diventare come un respiro dell'anima?

L'EDUCAZIONE SESSUALE NELLA SCUOLA

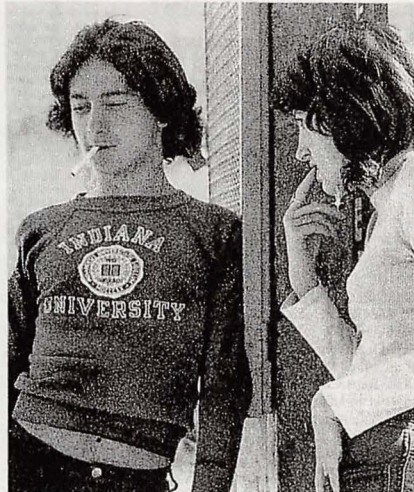
Risponde Pietro Gianola:

Penso a un cammino ideale per la educazione sessuale dei giovani d'oggi.

L'avvio è della famiglia, della comunità di cultura e fede che trasmette e coltiva i valori fondamentali, dà esempi, giudizi e norme circa le condotte, motivi forti per scelte giuste, filtrando gli influssi esterni.

Oggi segue la necessità di un momento scientifico attorno a tutti gli aspetti della vita e della condotta sessuale: a livello biologico, psicologico, filosofico-spirituale, teologico e culturale.

La famiglia da sola non può dare tutto quel che i giovani d'oggi devo-



La famiglia non basta da sola a risolvere i problemi giovanili.

no ricevere sull'argomento. Senza i contributi di una vera scuola, non sono possibili la condotta, la convivenza, il confronto vincente delle opinioni.

Il non volere la scuola, da parte dei giovani o dei genitori, forse è già segno di non capire la ricchezza tematica della vita sessuale e sessuale, cioè di gran parte della vita.

Compito della scuola non è solo la trasmissione della cultura e l'immissione nelle professioni. È anche la «mediazione culturale» della vita e per la vita. Culturale significa seria, vera, completa, critica.

Le perplessità vengono dal caos culturale della nostra scuola debole di sistemi di riferimento e consenso chiari, confessati e rispettati. Con i tempi che corrono sono comprensibili i genitori che dicono NO all'educazione sessuale nella scuola.

Penso lo facciano con rincrescimento. Se escludiamo la scuola dalla educazione sessuale, dove mettiamo altrove il momento scientifico di essa? Non bastano né famiglia, né chiesa, né riferimenti occasionali di ogni materia.

Se qualche scuola promuove e propone, le famiglie valide devono prepararsi a dare battaglia. È loro diritto e dovere avere più di un sospetto. Soprattutto vedere chiaro su temi e programmi, contenuti di insegnamento, modi di orientare la educazione sessuale.



Vivere in modo umano e spirituale anche nella città.

UCCISO PER I SUOI IDEALI

Sean Devereux, aiutante volontario di 28 anni, aveva rifiutato decisamente la scorta armata, fatto normale in questa terra africana, lacerata da lotte continue. È stato colpito alla schiena da un uomo armato mentre ritornava di notte al «The United Nations Children's Fund», fondazione sistemata a Kismayu, dove egli era *manager progettista* per conto delle Nazioni Unite. Il mese scorso diversi telespettatori lo hanno visto al notiziario televisivo mentre parlava della sua opposizione alle bande armate che neutralizzavano ogni iniziativa di soccorso.

Qualche settimana fa in una lettera dal tono profetico alla sua parrocchia, aveva scritto: «Le armi condizionano tutto qui, e chi ha più armi comanda di più. Non posso passare dalla mia casa all'ufficio (a 400 metri), senza corpi di guardia ben armati. Paghiamo prezzi esorbitanti a ogni piè sospinto per portare ai bisognosi gli aiuti raccolti presso tante persone buone. La Somalia è diventata un paese senza legge. Le agenzie di soccorso prendono atto che noi siamo continuamente soggetti al ricatto e all'estorsione. Qui le autorità sono proprio la *mafia nera*».

IL CORAGGIO. «Sono innumerevoli gli uomini che possiedono armi per sopravvivere. Ragazzi di 14 anni rivivono i sogni e le avventure alla *Rambo*, convinti di lottare per la libertà. Abbiamo sbagliato tutto, allora? Forse dovremmo tirare avanti fino a quando i Somali ci consentano di lavorare liberamente. La mia vita è fatta di alti e bassi: mi sento frustrato e stomacato quando devo trattare con autorità, guardie e imprenditori. La loro avidità è davvero disgustosa».

Ieri sera suo padre Dermot ha detto: «Sean trovava cosa orribile dover portare aiuti agli affamati d'Africa contro tutto e contro tutti. Parlava sempre con franchezza dell'anarchia di un paese dove la gente stava soffrendo così tanto e dell'insensibilità che li circondava. Questo può avergli costato la vita!».

L'attacco assassino, nel porto

Sean Devereux, exallievo salesiano e cooperatore, è stato assassinato in Somalia mentre prestava servizio per le Nazioni Unite. «Finché il mio cuore batte devo fare ciò che penso di poter fare: aiutare quanti sono meno fortunati di noi», aveva detto al padre.



Sean Devereux nel periodo in cui fu volontario in Liberia.

della Somalia del Sud a 250 miglia dalla capitale Mogadiscio, ha posto fine a una vita di coraggioso ideale. «Parlavamo tanto dei pericoli e dei rischi del suo lavoro», ricorda suo padre, «ma la risposta era sempre *«Finché il mio cuore batte, devo fare ciò che penso di poter fare, aiutare cioè quanti sono meno fortunati di noi»!*».

Dermot Devereux, un irlandese di 55 anni, che lavora per *Prince's Trust*, ricorda che suo figlio è stato

sovente minacciato, ma il senso di giustizia è sempre prevalso. Sua principale preoccupazione era la gente che stava morendo di fame e lo sforzo di portare cibo e medicine a tutti quelli che ne avevano bisogno. Stava sostenendo un lavoro difficile cercando di portare speranza ovunque con varie iniziative. A dispetto di così gravi conflitti tra le varie fazioni in guerra, egli diffondeva speranza. Vedeva nei giovani il futuro del paese.

Il signor Devereux, sua moglie Maureen, infermiera distrettuale, e le figlie Teresa e Tania, di 29 e 18 anni, avevano passato il Natale a Nairobi (Kenya). Sean era adorato dalle sorelle.

GIOVINEZZA INTENSA. Durante la sua vita, a scuola e all'università, Sean era sempre stato un ragazzo straordinario: primeggiava in tutto quel che faceva. Frequentò la scuola salesiana di *Farnborough* (Hampshire), dove fu capoclasse e rappresentante sportivo. Dopo aver studiato Educazione Fisica e Geografia all'università di Birmingham, fu insegnante al collegio salesiano di *Chertsey* nel Surrey, prima di partire per la missione salesiana della Liberia, regione a nord-ovest dell'Africa, lacerata dalla guerra. Aveva avuto le prime schermaglie con la morte un anno fa, quando la sua scorta di soccorso era stata intercettata dai guerriglieri che lo malmenarono. Ma lui cercava ancora di portare cibo e medicine a tutto un campo di 14 mila persone che morivano di fame. Ma in Liberia la scuola della missione doveva essere presto chiusa a causa delle lotte continue e Sean passò alla vicina Monrovia. All'inizio di quest'anno aveva raggiunto le Nazioni Unite ed era stato inviato in Somalia nel mese di luglio. Ma era stanco del conflitto somalo. «Voleva fare le cose che giudicava importanti», ha detto suo padre. «Ma senza le interferenze delle bande armate».

Richard Pendlebury

dal Dayly Mail
(traduzione di Luigi Masoero)

DALLE MISSIONI



MADAGASCAR

L'ORATORIO È LA CARTA VINCENTE

di Margherita Dal Lago

Le opere salesiane del Madagascar sono tutte recenti. Figlie di Maria Ausiliatrice e salesiani lavorano nelle stesse zone, in piena collaborazione, mettendo in comune le ricchezze del loro carisma.

Suor Caterina Gionco fa parte della prima spedizione missionaria nel Madagascar. Ha scelto il lavoro pastorale in quell'isola dopo una lunga esperienza nello Zaire. Conoscendo bene la lingua francese, ha potuto gettarsi decisa a imparare la lingua locale.

Nel Madagascar le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti a Mahajanga, Betafo e Ivato. Sono opere tra loro piuttosto distanti e ciascuna ha caratteristiche proprie. Suor Caterina racconta a ruota libera del-

l'attività in queste opere, dei problemi e delle urgenze. Noi raccogliamo con la stessa libertà le sue informazioni.

A Mahajanga l'oratorio

Mahajanga è il primo oratorio ed è quello che ha dato l'impronta. Le altre opere sorgendo hanno poi preso lo stesso stile. L'oratorio è stata la prima iniziativa ed è stato il primo stupore dei malgasci. L'oratorio

è quindi l'opera principale, anche se attorno vi fiorisce un'intensa attività scolastica e sanitaria e di "missione" nella *brousse*, la zona più interna, isolata e povera. La scuola e il dispensario occupano i locali più belli, ma è la piazza davanti alla bellissima chiesa di Mahajanga il teatro delle prime conquiste.

«Abbiamo cominciato a giocare con i ragazzi», ci dice suor Caterina. «In cortile c'erano loro, ma appena più in là c'erano papà e mamme e i loro nonni che guardavano incuriositi le suore. Non avevano mai visto suore saltare e giocare, correre su e giù come noi. Ce lo hanno detto un anno dopo, quando ormai la confidenza ci aveva reso più vicini e aveva rotto le barriere, e la loro richiesta è stata una sola: non lasciateci mai, con voi la nostra vita è cambiata».

L'oratorio resta dunque la carta vincente. Un oratorio povero di mezzi, ma vivo nelle finalità. Con l'aiuto di giovani animatori, che conoscono usi e costumi e soprattutto



Qui e sopra il titolo, suor Caterina tra i ragazzi e le famiglie. Sotto, l'oratorio dei ragazzi è stata la prima iniziativa tra i malgasci.



le sfumature della loro lingua, si stanno moltiplicando i centri anche nella *brousse*.

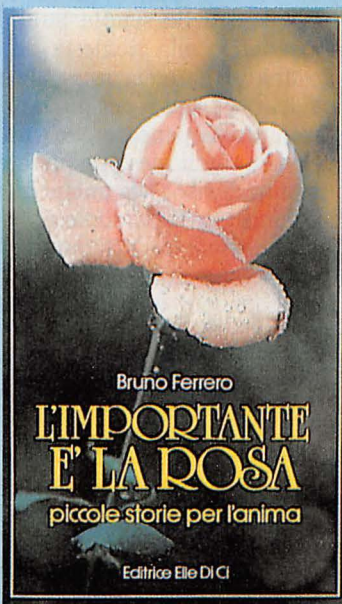
Gli inizi di *Betafo* e di *Ivato*, le due comunità venute in seguito, sono stati praticamente gli stessi. *Ivato* è l'ultima presenza in ordine di tempo. Situata vicina all'aeroporto, è più facilitata nei rapporti con la città per incontri di formazione e di aggiornamento, dove si viene a contatto anche con gli altri religiosi del paese.

Recentemente si è iniziata un'opera nuova, esigente: l'internato

per le bambine che vengono da lontano per frequentare la scuola in città e per quelle che non conoscono l'affetto stabile di un padre e di una madre. È un'esperienza che arricchisce anche le suore: ci si forma un "cuore di madre" e si finisce per donare senza sosta e si cammina volentieri con chi è meno fortunato.

Ma occorre una scuola

L'oratorio è la punta di diamante che ha aperto i cuori della gente.



I RACCONTI DI BRUNO FERRERO

- **Diciassette storie col nocciolo**
Pagine 160. Lire 9.000.
- **Il canto del grillo**
Pagine 80. Lire 5.000.
- **Quaranta storie nel deserto**
Pagine 80. Lire 5.000.
- **L'importante è la rosa**
Pagine 80. Lire 5.000.
- **Tutte storie**
Pagine 288. Lire 17.000.
- **Altre storie**
Pagine 280. Lire 17.000.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO

Tel. 011/95.91.091

c/c Postale 8128

Ma appena le Figlie di Maria Ausiliatrice si sono accorte dei gravissimi problemi della scuola pubblica, hanno aderito alla richiesta del vescovo di aprire una scuola. Ma non è una scuola ricca e per giovani benestanti. Basta pensare che una famiglia paga ogni mese l'equivalente di un chilo di riso. Ma anche questo pochissimo per le famiglie è un sacrificio. Eppure lo affrontano volentieri, perché hanno già capito che l'educazione dei loro figli non ha prezzo.

Le scarse informazioni ufficiali che si possono avere a Mahajanga,

MADAGASCAR

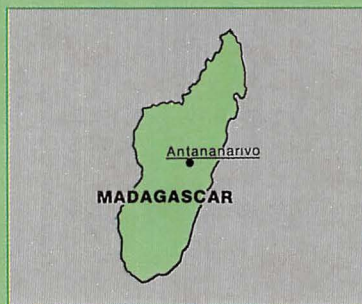
Superficie: 587.041 kmq

Popolazione: quasi 10 milioni

Capitale: Antananarivo (Tananarive)

Lingua: malgascio (nazionale), francese

Religione: animisti (54%), cristiani (40%), musulmani (5%)



SDB e FMA: le tre opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice (presenti a Mahajanga, Ivato e Betafo) dipendono dall'ispettoria Veneta Maria Regina, che ha iniziato nel 1986 l'avventura missionaria in Madagascar.

I salesiani sono presenti nell'isola dal 1981 e attualmente hanno otto opere. Sono presenti anch'essi come le FMA a Mahajanga, Ivato e Betafo, ma si sono stanziati anche a Bemaneviky, Ijeli, Ankililoaka e Fianaratsa. Appoggiati finora dalle ispettorie della Sicilia, Sardegna, Meridionale, Romana, e Veneta est, i 43 salesiani hanno dato vita anche a noviziato e post-noviziato e dal 31 gennaio 1993 sono stati riconosciuti come circoscrizione a statuto speciale.



Laboratorio di cucito.

luogo di porto che non offre grandi possibilità di lavoro, ci dicono che il 48 per cento della popolazione è analfabeta. In particolare è la donna a pagare il tributo più alto. Di solito riesce a frequentare la prima o la seconda elementare, poi abbandona la scuola per dedicarsi ai lavori di casa e ai fratellini. Se poi è primogenita, sulle sue spalle grava ben presto il peso di tutta la sua famiglia. È però intervenendo sul fronte dell'istruzione scolastica che si ritarda l'immissione della ragazza nel giro produttivo e si riesce a sottrarla a molti pericoli. Aggiunge suor Caterina: «Da noi è praticamente possibile inventare la scuola, fare progetti speciali. Manca infatti una scuola che prepari i maestri. Il nostro grande sogno è quello di aprire una scuola che assomigli all'Istituto Magistrale, perché se formiamo i maestri miglioriamo il sistema scolastico e i ragazzi avranno un futuro migliore».

L'opera di Betafo, che si trova a sud del paese ha già raccolto questa sfida e sin dall'inizio le suore hanno rilevato la piccola scuola che era gestita dalle religiose di un'altra congregazione. Ultimamente le Figlie di Maria Ausiliatrice si sono fatte apprezzare per aver tenuto un corso di aggiornamento per insegnanti. Le suore hanno fatto conoscere il metodo europeo della lettura e scrittura *veloce*.

Centralità della donna

Anche i salesiani sono presenti in Madagascar. Ci sono andati nel 1981 e ora hanno otto opere e 43 confratelli. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno a cuore soprattutto la gioventù e sono preoccupati di suscitare giovani animatori, formarli e coinvolgerli nell'attività catechistica e pastorale. Sono i giovani animatori e catechisti locali a ottenere talvolta i maggiori successi tra i piccoli malgasci. Ma la preparazione catechistica è un problema serio e molto rimane da fare. «Nonostante le difficoltà della lingua, la nostra catechesi risulta più vivace di quella dei catechisti locali», dice suor Caterina. «Il popolo, anche i bambini, ci ascoltano volentieri. Ma in questo settore dobbiamo camminare di più, insieme a tutta la diocesi».

Suor Caterina conclude con una osservazione che apre grandi spazi all'azione educativa al femminile propria delle Figlie di Maria Ausiliatrice: «In Madagascar ci sono più donne che uomini. Ed è la donna che per necessità educa i figli e lavora la terra del proprio podere». È ciò che rende di grandissimo interesse nell'isola il carisma tipico delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che ha trovato tra questa gente un terreno fertilissimo.

Margherita Dal Lago

di Bruno Ferrero

PER FAVORE, MI ASCOLTI UN MOMENTO?

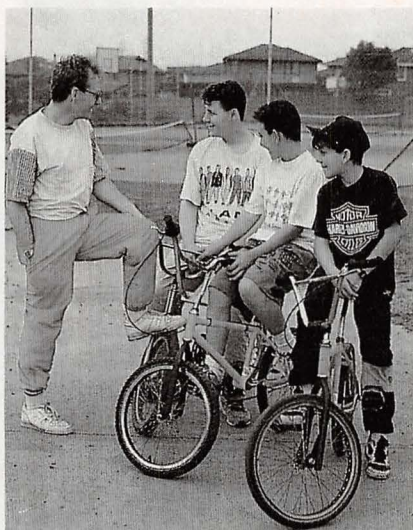
«Si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri», diceva Don Bosco ai suoi collaboratori. Insisteva: «Li ascoltino, li lascino parlare molto». Don Bosco, per primo, fu un esempio di "ascolto". Una celebre fotografia lo ritrae durante le confessioni dei ragazzi: tutta la sua persona è in ascolto, assorbita nell'attenzione.

Le Memorie Biografiche (VI, 438-439) ricordano: «Nonostante le sue molte e gravi occupazioni, era sempre pronto ad accogliere in sua camera, con un cuore di padre, quei giovani che gli chiedevano un'udienza particolare. Anzi voleva che lo trattassero con grande familiarità e non si lagnava mai dell'indiscrezione colla quale era da essi talora importunato. Lasciava a ciascuno piena libertà di fare domande, esporre gravami, difese, scuse... Li riceveva con lo stesso rispetto col quale trattava i grandi signori. Li invitava a sedere sul sofà, stando egli seduto al tavolino, e li ascoltava colla maggior attenzione come se le cose da loro esposte fossero tutte molto importanti...».

La maggior parte dei genitori crede di ascoltare i propri figli. Sembra un'attività semplice e scontata. Eppure quante volte mamma e papà ascoltano veramente e sinceramente, con piena attenzione ciò che i figli dicono, o cercano di dire?

«Io parlo, parlo, ma nessuno mi ascolta», brontola Corinna (8 anni). E Giuditta (7 anni): «Allora, la sera, a letto, giro le spalle a tutti quanti, mi metto contro il muro e mi parlo, perché almeno io mi ascolto». Nella sala-colloqui di un istituto correzionale, un giovane disse amaramente al padre: «Papà, ti rendi conto che in vent'anni è la prima volta che mi stai ad ascoltare?». Spesso, quando i genitori cercano di obbligare i figli a parlare di un determinato problema, non approdano a nulla, finiscono per irritarsi a vicenda e la comunicazione si interrompe.

I PRINCIPALI OSTACOLI ALLA COMUNICAZIONE FAMILIARE sono di solito la mancanza di tempo e l'assillo dei problemi quotidiani, ma



Familiarità e ascolto, per entrare in dialogo.

anche il fatto che molti genitori "non vogliono" ascoltare. Per ragioni a volte profondamente inconse, molti genitori non vogliono conoscere i problemi dei loro figli perché si sentono in colpa: si ritengono responsabili dei problemi o dell'infelicità dei loro figli, si sentono a disagio e, di conseguenza, tendono a negare i loro sentimenti. Altri hanno paura di ascoltare la verità. Si proteggono da un senso di fallimento ignorando i veri sentimenti dei loro figli.

A questo si deve aggiungere che molti bambini e ragazzi si dimostrano, talvolta, restii a comunicare. Confessare la propria gelosia o rabbia, ad esempio, sembra loro non solo vergognoso, ma anche rischioso. Consentendo a mamma e papà di vedere il loro lato negativo, temono di perdere il loro affetto, di non essere capiti, di suscitare la loro collera o la loro disapprovazione. Sintizzarsi con i figli richiede un particolare tipo di concentrazione e di coraggio. Ecco una serie di semplici strategie.

□ **Ascoltare con piena attenzione.** Occorre mostrare che si sta ascoltando, dare la certezza ai ragazzi che le loro parole arrivano a destinazione.

□ **Dare suggerimenti minimi.** Collocare nei momenti opportuni degli spunti incoraggianti, come «Già... deve essere stato difficile per te... e poi, che cosa è successo?».

□ **Accettare il silenzio.** In generale, abbiamo una grande paura del silenzio. Ci si preoccupa di riempirlo con prediccozzi, consigli, domande, battute senza senso. In realtà il silenzio dà l'opportunità di riflettere su ciò che si sta ascoltando.

□ **Non esprimere giudizi affrettati.** Frasi come: «Quella è stata proprio una cosa stupida da fare... Ma quanto sei imbranato... cosa pretendi... ma non ne combini una giusta» bloccano la conversazione e la confidenza, i figli si mettono immediatamente sulla difensiva. L'attimo di conversazione si perde ed è difficile riconquistare la fiducia dei ragazzi, dopo che si è avventatamente persa.

□ **Evitare le soluzioni immediate.** Anche noi, quando abbiamo un problema, giudichiamo sgradevoli i sapientoni che si affrettano a dirci che cosa dovremmo fare. Eppure è così facile cascarci con i più piccoli. Ci sono genitori che hanno le tasche piene di "ricette" per i loro figli e non pensano che se sono loro a trovare le soluzioni, i figli cominciano a pensare di essere incapaci a risolvere i propri problemi.

□ **Riconoscere i sentimenti.** Le emozioni e i sentimenti dei piccoli non sono "piccoli". Sono anzi più sentiti e devastanti proprio perché i piccoli non sanno ancora tenerli sotto controllo. I figli devono sentire che i genitori comprendono e riconoscono che cosa provano e soprattutto che non li lasciamo soli nel loro problema.

□ **Aiutare i figli ad elaborare soluzioni proprie.** È l'inizio di una vera educazione positiva e costruttiva. Solo così i ragazzi si sentono responsabili di se stessi, ma non abbandonati sul lungo cammino per diventare grandi.

L'ELEMOSINA NON BASTA

di Mario Giordano

Sergio Baravalle, direttore della Caritas di Torino, spiega l'iniziativa della diocesi di sospendere l'elemosina alle porte delle chiese.

Il primo novembre scorso alla porta di tutte le parrocchie della diocesi di Torino viene appeso un messaggio, in arabo e in italiano. "Caro fratello che elemosini davanti alla nostra chiesa", c'è scritto, "è mio dovere informarti che a partire da domenica prossima inviteremo tutti i cristiani a non dare più soldi o comprare merce da te. Ti chiediamo pertanto di non venire più davanti alla nostra chiesa. Potrai trovare ascolto ed eventualmente solidarietà, rivolgendoti ad uno dei seguenti centri...".

Scoppia la polemica. I cristiani cacciano i marocchini, titolano i giornali. Non vogliono più aiutare gli stranieri, dice la voce che rimbalza per la città. E molti dei fedeli, cresciuti alla scuola della generosità, si inalberano: «Abbiamo fatto l'elemosina per anni, come possono ora venirci a dire che tutto è sbagliato?».

La polemica sul Cottolengo

Passano appena poche settimane e su Torino, la città del diavolo e dei grandi santi sociali, si abbatte un'altra tempesta. Lo showman Maurizio Costanzo chiede dagli schermi della tv la chiusura del Cottolengo, l'istituto che da oltre centocinquanta anni dà un tetto alle persone più emarginate, agli handicap-

pati gravi, agli anziani, ai barboni. La Piccola Casa della Divina Provvidenza, come il beato Cottolengo volle chiamare la sua opera prodigiosa, a Torino è un'istituzione. L'offesa non può passare inosservata: insorge il cardinale Giovanni Saldarini, insorgono intellettuali, storici, benefattori, insorgono soprattutto i fratelli del Cottolengo e le migliaia di volontari che ogni giorno illuminano, silenziosamente, con la loro opera e il loro sorriso quel mondo di cupa disperazione.

La carità finisce dunque sulle prime pagine dei giornali. Il dibattito

aperto dai due casi pone le radici su temi molto profondi che vanno a toccare l'essenza stessa del "fare carità". E proprio per questo meritano di essere approfonditi. «Non sono tanto i 400 questuanti alle porte delle chiese che mi preoccupano», dice don Sergio Baravalle, direttore della Caritas di Torino, che ha ideato e promosso l'iniziativa della diocesi nei confronti dei "fratelli extracomunitari", «quanto i quattrocentomila cristiani che partecipano alla Messa e si sentono dire ogni domenica "fate questo in memoria di me". Questi fedeli non possono non av-



Foto De Marie

vertire la differenza fra l'esempio di Gesù Cristo e le mille lire offerte spesso di malavoglia, soltanto per allontanare il fastidio di un mendicante troppo noioso. Bisogna dunque cercare di fare un passo oltre l'elemosina, bisogna cercare forme di carità più organizzate e più efficienti».

La carità faccia un salto avanti

Nel libretto distribuito alle parrocchie per illustrare l'iniziativa ed intitolato "Olio e Vino", secondo l'insegnamento della parabola del buon samaritano, l'economista Mario Deaglio spiega che ogni *vucumprá* torinese guadagna fra le 600 e le 900 mila lire al mese. Mediamente dunque, si può parlare di circa 9 milioni all'anno. Considerato che i venditori ambulanti e i lavavetri nell'area urbana sono circa diecimila, significa che nelle loro tasche viene versata ogni anno la considerevole cifra di 90 miliardi di lire. Solo a Torino. «Non vi è sfruttamento», spiega Deaglio, «ma parassitismo da parte di questi immigrati nei confronti di chi li ospita, un fatto tanto più grave si pensa che la stessa somma spesa nei Paesi d'origine degli extracomunitari o in maniera diversa qui da noi, potrebbe ottenere risultati ben diversi. Dovremmo quindi cercare di spendere magari di più ma soprattutto di spendere meglio».

«La beneficenza di centinaia di persone», sostiene l'arcivescovo di Torino, Giovanni Saldarini, «rischia di finire nelle tasche di affittacamere e di simili. Bisogna dare ordine anche alla carità. Non è in questione l'elemosina, che da sempre per i cristiani testimonia la libertà da ogni attaccamento al denaro, ma la sua forma oggi. L'olio e il vino della parabola del buon samaritano possono appunto essere interpretate come simboli di questa premura fraterna che non accetta forme frettolose e liquidatorie di carità, ma diventa davvero, come ha scritto il Papa nella *Centesimus annus*, "una grande occasione per la crescita morale, culturale e anche economica dell'intera umanità"».

La carità deve dunque fare un

salto in avanti. Da elemosina a solidarietà. «Non proponiamo l'impossibile, non si tratta di indicazioni spericolate o avventate», si giustifica don Baravalle. «Chiediamo soltanto di imitare esperienze già sperimentate». E cita l'esempio de "Il riparo", una società formata sei anni fa da un gruppo di fedeli di una parrocchia torinese per dare ospitalità agli extracomunitari. «Abbiamo iniziato soltanto con la disponibilità e la buona volontà, toccati da una predica del nostro parroco», spiega uno dei responsabili, Piero Pieri. «La nostra idea era quella di acquistare o prendere in comodato dagli enti pubblici edifici abbandonati e ristrutturarli per metterli a disposizione dei più bisognosi». Avevano solo la buona volontà. Oggi hanno a disposizione una settantina di appartamenti e due grandi centri di accoglienza, che ospitano più di quattrocento persone.

Ma l'«accoglienza» funziona?

Non tutti però hanno accolto pacificamente le osservazioni della

Caritas. «In un momento di crescente intolleranza», ha detto il fondatore del Gruppo Abele, don Luigi Ciotti, «la proposta della curia potrebbe contribuire a creare ulteriori campagne di emarginazione». Gli ha fatto eco il sociologo Arnaldo Bagnasco: «Sono d'accordo con i contenuti del documento, ma temo che molti possano utilizzarlo soltanto per giustificare i loro egoismi. Una conseguenza indesiderata potrebbe essere la diminuzione degli aiuti». Qualcuno degli altri operatori "in trincea" ha fatto notare un po' seccato: «Ma come si fa a dire ad uno che tende la mano: passa dal mio centro di accoglienza? Non lo sanno in curia che i centri di accoglienza funzionano poco e male? Non pensano a quello che la gente può dire: la Chiesa è egoista, vuole gestire da sola tutto il denaro dell'assistenza? E poi siamo seri: nei centri non ci andrebbe nessuno di quelli che oggi chiedono l'elemosina fuori dalla Chiesa. I barboni non vogliono sicuramente tradire il loro stile di vita, gli extracomunitari clandestini hanno paura di essere

Costanzo e le offese al Cottolengo Le invettive in tv e le imbarazzate



Dall'iscrizione alla P2 di Licio Gelli alle grandi campagne civili. Sentimenti privati, miserie, handicap: tutto va bene quello che fa spettacolo. Ecco la storia di un celebre "moralista" televisivo.

di EMILIA PATRUNO

CHI SI DEVE VERGOGNARE?

Maurizio Costanzo, duramente contestato per le sue presunte offese al Cottolengo. Sotto il titolo, un giovane terzo mondiale che ha trovato lavoro in Italia.

scoperti, gli zingari temono la schedatura. La proposta è dunque inattuabile».

Ad alcuni mesi dalla famosa lettera, quale bilancio si può tracciare dell'iniziativa? Don Sergio Baravalle, rifarebbe tutto da capo? «Resto convinto che l'iniziativa, se ben compresa, è buona», risponde il direttore della Caritas. «Ho avuto delle reazioni negative soltanto da chi ha parlato senza approfondire bene il tema, ma limitandosi alle interpretazioni riduttive lette sui giornali. Certo che si tratta di un'iniziativa scomoda, ma chi ha detto che la carità cristiana deve essere comoda?».

«La carità», continua don Baravalle, «deve in realtà coinvolgere ognuno di noi non solo nel fare beneficenza, ma nel dare qualcosa di se stesso per esempio per aiutare i fratelli bisognosi nella ricerca del lavoro, o per dare loro un letto, oppure per sfamarli. Sono molto belle anche le forme di adozione fra famiglia e famiglia nate proprio a Torino. Dovrebbero essere sviluppate. Quando non ci sono altre vie, allora si può ricorrere all'elemosina in denaro. Ma questa dev'essere fatta come si deve, con cordialità, con gioia. Chiedendo perdono al signore, come diceva San Vincenzo».

E il Cottolengo? Se la carità è compito di tutti, come mai allora devono esistere grandi istituti per accogliere gli emarginati? Perché la società non se ne accolla completamente il peso? E "rinchiudere" anziani ed handicappati fra quattro mura non è un po' come sbarazzarsi di loro?

Compito di tutti

Il partito nemico di tutti gli istituti ha approfittato delle parole di Costanzo per tornare alla carica. La curia ha reagito per difendere la *Piccola Casa*, i suoi religiosi e i suoi volontari. Ma in fondo dire che bisogna chiudere i grandi centri di accoglienza e dire che la carità è compito di tutti, non è la stessa cosa? «Il discorso è molto serio e proprio per questo è ora di giocare a carte scoperte», risponde ancora don Baravalle. «Basterebbe visitare il Cottolengo per vincere ogni pregiudizio ed ogni diffidenza. Ma il problema



Milano. Venditori ambulanti in piazza Duomo

è un altro. Qui c'è in gioco l'essenza stessa del cristianesimo e perciò il cardinale ha fatto bene a reagire con decisione. Dev'essere chiarito una volta per tutte che la qualità dei servizi è data dalla persona, non dalle mura, dalle strutture o dal numero dei vani. Il grande dono del Cottolengo non può essere liquidato per alcuni pregiudizi sulla istituzionalizzazione. Si tratta di un atteggiamento molto miope, per non dire di più, che procede per formule: gli istituti non funzionano, il resto sì. Ma non è così semplice: ci sono esperienze di affidamento familiare bellissime ed altre fallimentari. E così l'istituzione può diventare un lager e può essere luogo di santità. Non è possibile criticare tutto a partire da posizioni preconcepite: ci sono, per fortuna, mille modi diversi di fare la carità».

L'esempio della legge 180, quella che chiuse i manicomi, è illuminante. L'idea non era sbagliata, gli "ospedali per pazzi" erano dei veri luoghi di tortura: ma che cosa nacque al loro posto? Nulla. Il peso dei malati psichici fu lasciato cadere interamente sulle famiglie, con la conseguente lunga catena di tragedie, suicidi, morti sotto i treni, vite perdute lungo le strade e sotto i ponti. Oggi il fallimento di quella che sulla carta era una delle leggi più avanzate d'Europa è sotto gli occhi di tutti.

Ascoltando i vari Costanzo c'è il rischio di ripetere la stessa esperienza con gli handicappati. Certo sa-

rebbe bello se ognuno di loro potesse vivere in famiglia. Sarebbe bello se ognuno di loro potesse vivere in appartamento con computer e carrozzina motorizzata. Sarebbe bello se non ci fosse più bisogno di istituti di solidarietà perché, come si augura sempre don Ciotti, la solidarietà è diventata patrimonio di tutti. Non è così purtroppo. «Il modo che i cristiani hanno di fare la carità è del tutto insoddisfacente», afferma don Sergio Baravalle. «Per questo ci permettiamo di suggerire alcune piste più adeguate per l'esercizio della virtù che San Paolo esaltava al di sopra di tutte le altre, ricordando di esercitarla con il cuore pieno di gioia».

«Ma c'è anche un altro aspetto che non bisogna perdere di vista», conclude il direttore della Caritas torinese, «e sono i diversi livelli a cui la carità può operare. Dal più semplice, l'aiuto concreto e immediato, alle forme di aggregazione parrocchiale per un'assistenza più efficiente ed organizzata, fino agli interventi "politici" veri e propri. Molte volte infatti chi fa volontariato si accorge che non basta curare le ferite della società, bisogna capire dove e come esse si producono. E intervenire là, modificando una legge, incidendo sul modo di pensare, facendo "sensibilizzazione". Altro che elemosina. Questo è una carità che richiede l'impegno di una vita».

Mario Giordano

di Giusi Buglioni

LA FORZA DEL LORO MESSAGGIO

È sempre molto difficile accostarsi alla vita di persone dalla spiritualità eccezionale senza cadere nell'oleografia e nel manierismo. In questo caso, comunque, sia Krzysztof Zanussi, nel suo film su *Massimiliano Kolbe*, che Denis Amar in quello sull'*Abbé Pierre* ci sono riusciti.

Il primo racconta con misura e rigore le vicende che hanno portato il cappuccino Kolbe ad essere proclamato santo. Siamo nel giugno del 1941 e un prigioniero, Jan, fugge dal campo di concentramento di Auschwitz. Per rappresentazione sono condannati a morire di fame dieci detenuti scelti a caso. Fra di essi un giovane padre di famiglia che viene colto da una profonda crisi di disperazione. Un francescano, Massimiliano Kolbe, si offre di sostituirsi a lui. La vicenda del fuggiasco Jan si snoda parallelamente a quella di padre Kolbe, così come viene raccontata da vari testimoni. Da quando l'ex-prigioniero ha saputo del sacrificio infatti, subisce il fascino di quella storia e vuole conoscerne i particolari, pur dissociandosi da essa. Attraverso brevi ma intensi flash-back vediamo così la cattura di padre Massimiliano e il suo gesto benedicente verso i confratelli, mentre si allontana su una camionetta. Lo vediamo poi mentre conforta gli altri condannati pregando con loro.

Intanto Jan, che man mano raccoglie notizie sempre più precise sul frate morto ad Auschwitz, entra in polemica con chi rimane affascinato da quell'esempio vivente d'amore, perché — lui dice — lì in quel campo l'unica legge era sopravvivere, quindi il sacrificio di Kolbe gli appare assurdo.

Attraverso il personaggio di Jan, Zanussi vuole evidenziare per contrasto la "personalità" eccezionale di padre Kolbe: tanto l'uno è spinto a cercare se stesso, quanto l'altro a dimenticare se stesso per amore. Le inquadrature a colori estremamente sobrie, il dialogo misurato, gli elementi della storia presentati senza ricorrere a facili effetti caricano la vicenda di un pathos contenuto e tutto interiore.

Infine Jan, stanco ed invecchiato, assisterà per caso in TV alla beatificazione di quell'uomo che ha imparato a conoscere e con il quale ha paura di met-



tersi a confronto, e cade in ginocchio. Su di lui, che in fondo è il simbolo di un'umanità che ha perso di vista il senso vero della vita e dell'amore, Za-

nussi lascia sospeso il giudizio ed anche il finale: Jan si toglie la vita, prendendo una pillola o è soltanto ammalato? Chiara però appare la consapevolezza che egli ha ormai raggiunto qualcosa che lo trascende.

Nel film «Inverno 1954 - l'Abbé Pierre» Denis Amar ci mostra il celebre prete francese a 42 anni: alle sue spalle un'infanzia in una famiglia dell'alta borghesia di Lione, alcuni anni presso i Cappuccini, una breve esperienza di vicariato a Grenoble, la guerra e poi la resistenza.

Eletto deputato dell'Assemblea Costituente, aveva acquistato nel '49 una casa a Neuilly-Plaisance, utilizzando le sue indennità parlamentari. Lì erano approdati i più poveri in quel dopoguerra di crisi. Per aiutarli l'Abbé ha individuato una fonte di reddito inconsueta per quei tempi: il recupero ed il riciclaggio dei rifiuti. A lavorare nelle discariche sono i suoi chifonniers, collaboratori tolti da una situazione di emarginazione e restituiti alla loro dignità. Nell'inverno del '54 (il periodo a cui il film è dedicato), in una Parigi stretta nella morsa del gelo, approdano migliaia di uomini, che hanno lasciato le campagne per cercare un lavoro e un tetto. Il governo non mantiene le promesse e nega gli interventi urgenti. L'Abbé quindi scrive una lettera aperta al ministro, che verrà divulgata anche per radio a venti milioni di francesi, scatenando in questo modo una vera "insurrezione della bontà", come fu definita, in aiuto dei senza tetto. Un mese dopo l'Assemblea voterà un provvedimento in loro favore: dieci miliardi saranno stanziati, contro il miliardo richiesto.

Il regista non ha voluto tanto delineare la particolare svolta storica che la Francia viveva (i partiti in lotta fra loro, la spinosa questione dei preti-operai, il contrasto fra gollisti e comunisti), quanto un momento della vita e della lotta che l'Abbé Pierre condusse a favore degli emarginati. Un momento fondamentale per la Francia, che vide accadere in quell'inverno fatti straordinari di solidarietà e di condivisione.



Famiglia Salesiana

AUSTRIA. Nel contesto dell'annuale festa del Rettor Maggiore, che quest'anno si è svolta a Vienna, don Viganò ha incontrato il nuovo presidente austriaco, il dott. Thomas Klestil, exallievo salesiano. Tema del colloquio i giovani e l'Europa. Il Presidente, ricordando gli anni della sua giovinezza trascorsi dai salesiani a Vienna, raccontò di avere imparato dai salesiani a convivere con giovani di diversa estrazione sociale. Il presidente austriaco e don Viganò furono concordi nel sottolineare inoltre il ruolo centrale della Chiesa di fronte alla nuova Europa e ai paesi dell'Est.

ROMA. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno dato alle stampe una pregevole biografia di suor Rosetta Marchese, superiora generale dal 1981 all'84. Maria Collino percorre in pagine vibranti questa esistenza segnata da impegni e responsabilità crescenti. Il titolo *Pietra viva per un sacerdozio santo* (Efesini II, 20) fa riferimento al voto di suor Rosetta di offrire la sua vita per la santificazione dei sacerdoti. Madre Rosetta gode fama di santità, ottiene grazie speciali, è presenza viva tra le FMA. Valdostana, non smentì mai le doti della sua gente: la carica umana schietta e leale, la forza di volontà, la costanza, la resistenza alla fatica e al dolore, la segreta bontà. Come donna di governo portò ovunque aria fresca di Chiesa, di salesianità, di spirito di famiglia, di audaci iniziative apostoliche.

CROAZIA. Presso la facoltà di filosofia dell'Università statale di Zagabria si è svolto un simposio dal titolo «Il ruolo della Chiesa cattolica nello sviluppo della scuola croata» organizzato dall'Accademia croata delle scienze dell'educazione, dalla facoltà teologica di Zagabria, dalla facoltà di filosofia dell'università di Zagabria e dal Centro Catechistico Salesiano. All'apertura dei lavori era presente il cardinal Kuharic. Tra gli interventi: «Ruolo della Chiesa cattolica nello sviluppo della scuola dell'Europa occidentale», di don Marko Pranjic, e «I salesiani nell'istruzione pubblica croata», di don Ivan Marijanovic.

GERMANIA. Don Augusto Brecheisen, vicario ispettoriale di Monaco, è stato eletto presidente della Katholische Jugend Sozial Arbet (KJS), un organismo a servizio di tutta la gioventù cattolica di Germania.

di Antonio Martinelli*

LA SPERANZA ABITA A SAIGON

I salesiani vietnamiti sono attualmente un centinaio. In un contesto civile e sociale in rapida evoluzione sono alla ricerca di nuove strade per la ricostruzione della presenza della congregazione salesiana nel loro paese e di nuovi ambiti per realizzare la missione giovanile. In Vietnam gli spazi disponibili per gli interventi educativi sono difficili e ristretti: tuttavia si assiste a una impensata fioritura pastorale.

Chi giunge da un paese occidentale e convive per qualche giorno con i salesiani vietnamiti, viene colpito dalla loro vitalità e intraprendenza. La spinta pastorale cerca spazi per esprimersi nella forma più efficace e positiva. È palpabile la gioia di vivere, pur tra grandi difficoltà economiche e organizzative; sono straordinarie la capacità di adattamento alle misure di controllo e l'abilità nel superarle. Si creano ovunque nuove presenze con strutture e opere che intendono testimoniare anche esteriormente che la vita continua e che anzi è destinata a crescere. È una speranza che supera le barriere della paura e del pessimismo.

LA STORIA DEGLI'ULTIMI VENT'ANNI e i condizionamenti sociali e politici hanno costretto le quattro comunità salesiane ufficialmente costituite a disperdersi in 24 punti operativi e pastorali, per vivere e sopravvivere. La situazione che all'inizio è stata di grave disagio per aver abbandonato le strutture tradizionali alla ricerca di vie nuove, si sta ora rivelando provvidenziale: è infatti un'occasione per espandersi e moltiplicare a servizio del ceto popolare e dei giovani, il carisma di Don Bosco.



Saigon. Don Antonio Martinelli tra i ragazzi vietnamiti aspiranti alla vita salesiana.

I SALESIANI SI SONO SPARSI IN ZONE CITTADINE, RURALI E MONTAGNOSE per raggiungere tutti i bisogni della gente. Operano in parrocchie e guardano con nostalgia alle scuole, ai centri professionali e alle attività oratoriane. Costruiscono grandi edifici per il culto che vengono utilizzati anche come vere "case del popolo". Con i ragazzi e i giovani è intenso soprattutto il contatto personale. Vengono così aiutati a scoprire il futuro della loro vita. La pedagogia dell'un per uno e il lavoro pastorale con piccoli gruppi è il segreto delle vocazioni, che assicura, dopo anni difficili, una presenza salesiana numericamente notevole e in espansione. Sono molti i giovani confratelli che vivono nella speranza del permesso del governo per poter essere ordinati *presbiteri*. Il rimanere per lunghi anni "diaconi in attesa" è il sacrificio più grande che viene loro imposto. Ogni tanto arriva inaspettata la gioia: un salesiano potrà diventare prete! E gioia grande c'è stata il 16 dicembre scorso per don Giuseppe, l'ultimo che è stato ordinato sacerdote.

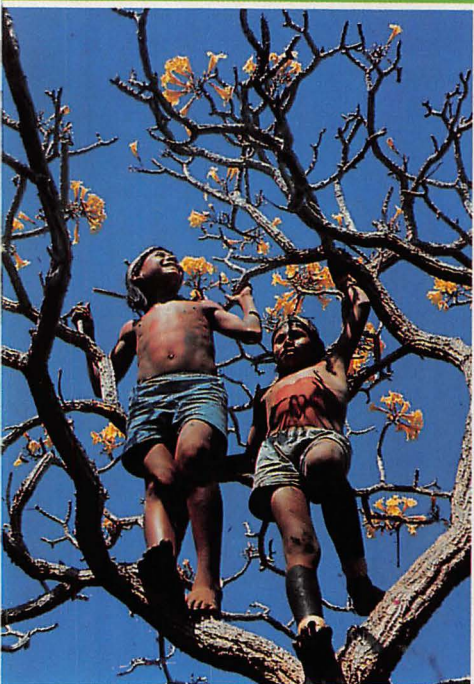


DOSSIER MISSIONARIO

a cura di Antonio Mélida
del Dicastero Centrale
delle Missioni

BOROROS E XAVANTES IERI OGGI E DOMANI

Foto SAF



Autori di questo dossier sono alcuni veterani delle missioni del Mato Grosso (Brasile): **Gonçalo Ochoa, Bartolomeo Giaccaria, Pietro Sbardellotto, Jorge Lachnitt e Cosme Salvatore**. I cinque missionari, insieme all'ispettore salesiano della zona, **padre Giovanni Bosco Monteiro Maciel**, hanno sintetizzato alcune delle pagine più appassionante e ricche della evangelizzazione realizzata nella missione affidata alla Famiglia Salesiana in America.

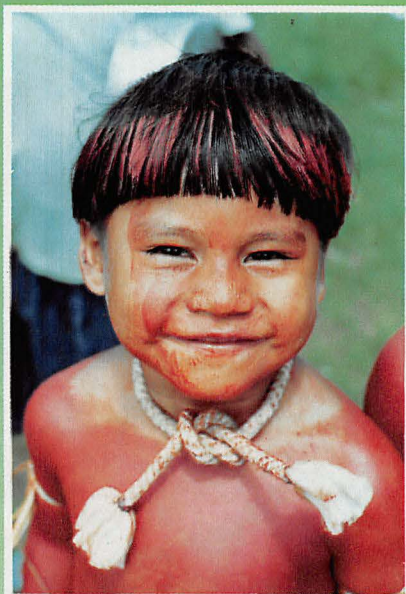




UNA MISSIONE FORTEMENTE VOLUTA

Gli inizi della missione salesiana tra i Bororos e gli Xavantes. Una storia quasi leggendaria segnata dal coraggio e dal sangue.

17 marzo 1893. A Roma il missionario don Luigi Lasagna viene ordinato Vescovo per il territorio indio del Brasile in vista di un progetto di pastorale indigena molto originale. In realtà l'audace progetto avrà vita breve: l'intraprendente monsignor Lasagna morirà due anni dopo a Juiz de Fora in un incidente ferroviario.



Piccolo Xavante di São Marcos.

L'incontro con i Bororos

Il Brasile salesiano in quegli anni era diventato ispettorato a sé, con sede a Lorena, mentre la zona del Mato Grosso era una *vice-ispettorato* con sede a Cuiabà. I salesiani erano arrivati in questa città nel 1894. Era stata loro assegnata la parrocchia di San Gonzalo. La presenza salesiana aveva esplicita finalità missionaria, per questo il vescovo che accompagnava i salesiani trattò subito con il governo per la missione tra i Bororos. Erano gli anni in cui si cercava di occupare l'interno del Mato Grosso, principalmente con la creazione di fattorie per l'allevamento del bestiame. Anche i cercatori di diamanti e di oro stabilivano i loro insediamenti nella regione. Gli indigeni impedivano o almeno cercavano di ostacolare il procedere rapido di quell'occupazione. Era necessario quindi tenerli calmi, specialmente la tribù dei Bororos, composta di abili guerrieri che riuscivano a fare resistenza ai conquistatori delle loro terre. Per tentare di far sparire i sanguinosi conflitti, era stata creata la Colonia Teresa Cristina, ma con poco esito.

Nel 1895, nove mesi dopo il loro arrivo a Cuiabà, il governo del Mato Grosso affidava la colonia ai salesiani, a cui si unirono tre Figlie di Maria Ausiliatrice. Di questa prima residenza fu direttore don Giovanni Balzola, primo segretario di monsignor Lasagna.

La colonia aveva anche un distacco militare, con una cinquantina di soldati. Era una situazione delicata: missionari e militari erano lì per gli stessi destinatari, ma con



São Marcos. Ballo tradizionale Xavante.

obiettivi diversi. Si pensò di risolvere il problema mettendo i soldati sotto il comando del missionario. Ma gli interessi della politica di Cuiabà e le incomprensioni sorte quando don Balzola dovette recarsi in Europa, fecero sì che i salesiani venissero allontanati dalla colonia. In seguito, con i cambiamenti verificatisi nella politica di Cuiabà, fu di nuovo offerta ai salesiani, che però avevano ormai deciso di stabilirsi in proprio.

Il 18 gennaio 1902 salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice arrivarono al posto telegrafico detto *Tachos*, luogo scelto per dare inizio alla catechizzazione dei Bororos. Tutto fu preparato per fare di quella residenza un centro missionario. I Bororos si fecero aspettare per mesi. Solo l'8 agosto venne un primo gruppo per discutere un avvicinamento e la possibilità di abitare con i missionari. Questa prima residenza si chiamò colonia del Sacro Cuore. Da questa ne nacquero negli anni varie altre, ed essa stessa si trasferì al Meruri, a sei chilometri di distanza, dove si trova ancora oggi.

La Colonia del Sacro Cuore era a 400 chilometri da Cuiabà, sede dell'ispettorato. I viaggi in quei tempi erano difficili. Le carovane con le bestie da soma impiegavano settimane per arrivarvi e avevano bisogno di un punto di appoggio. Nel 1906 l'ispettore don Antonio Malán acquistò per questo scopo la fatto-



mava in un conflitto mortale. I salesiani che cercavano già di estendere la loro azione ad altre tribù, pensarono di rivolgersi agli Xavantes per ovviare a questi inconvenienti.

Don Giovanni Fuchs e don Pietro Sacilotti, scendendo il fiume Araguaia, partirono da Araguaiana, sede della prelatura, e andarono fino a Mato Verde, dove si stava creando un centro missionario tra i Carajà. Risalirono poi l'Araguaia e, entrando nel Rio das Mortes, navigarono fino a Santa Teresinha, una semplice baracca, da dove aspettavano di attrarre gli Xavantes. Il loro zelo doveva far fronte anche alla malaria e ad altre malattie. Un loro

riero, fecero sì che i due missionari caddero sotto le loro terribili *bordune*. Gli altri, salvatisi sulla canoa, aspettarono l'alba del giorno seguente e seppellirono i corpi dei missionari.

I primi contatti amichevoli

Quel tentativo era fallito, ma i salesiani non desistettero dai loro propositi di avvicinamento. Don Ippolito Chevelon, il salesiano laico Francesco Fernandes e il novizio Pietro Lachat riuscirono nel 1938 a scambiare dei doni con alcuni Xavantes. Ma il fatto non ebbe seguito. Nel 1950 una spedizione laica del governo, che aveva per cappellano un salesiano, riuscì a stabilire contatti pacifici con gli Xavantes. Fu questo l'inizio ufficiale della missione tra di loro.

Solo nel 1953 nella residenza missionaria di Santa Teresinha, si ebbe la presenza degli Xavantes alla Messa di Natale. La regione era soggetta alla piena del fiume e aveva un clima poco salubre e la malaria. Tra l'altro erano sorti dei conflitti tra gruppi di Xavantes e nel 1960 alcuni attaccarono un gruppo rivale che si trovava nella missione. Furono respinti ma nel combattimento vennero uccisi alcuni guerrieri. Per paura della vendetta gli indigeni abbandonarono la missione che fu chiusa definitivamente.

Ma il 4 agosto 1956 arrivarono al Meruri quattro Xavantes coperti di piaghe che domandavano di essere curati. Un altro gruppo era nascosto non molto lontano, bloccato dalla malattia. Furono curati e rimasero al Meruri. Per evitare però i frequenti conflitti con i Bororos, gli Xavantes furono trasferiti prima a pochi chilometri di distanza, sul Corrego Fundo, e infine nella zona di confine, nel territorio messo a disposizione dal governo. Nel 1958 fondarono la missione di São Marcos, che oggi è il centro missionario degli Xavantes. Un gruppo non volle andare a São Marcos e si portò invece al Sangradouro, che essi da anni stavano osservando. I missionari li accolsero benevolmente e oggi, accanto a un piccolo gruppo di Bororos, esiste anche lì un villaggio Xavantes.



Bambini Bororos di Meruri.

ria del Sangradouro Grande a 120 chilometri dal Meruri. Al Sangradouro un gruppo di Bororos abitò nelle vicinanze della missione. Vi era anche un internato per i non indigeni dei dintorni: i ragazzi con i salesiani, le ragazze con le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il sacrificio di Fuchs e Sacilotti

Sin dagli inizi della missione, quando la stagione della siccità durava più di quattro mesi, si facevano vivi gruppi dei terribili Xavantes, che, venendo dall'altra sponda del Rio das Mortes, si aggiravano per tutta quella regione nelle loro spedizioni di caccia. Usavano dar fuoco ai boschi e avvicinandosi di nascosto ai Bororos o ai banchi, razziano tutto. A volte l'impatto si trasfor-

compagno, il salesiano laico Giuseppe Pellegrino, era morto mentre tornava alla prelatura per curarsi. I due sacerdoti, accompagnati da un Bororo e da alcuni aiutanti laici, salivano e scendevano il Rio das Mortes alla ricerca degli Xavantes, che li osservavano da lontano senza farsi vedere. Agli indigeni risultarono diversi quegli uomini vestiti di bianco che non scavavano la terra per cercare l'oro e che cacciavano senza usare le armi da fuoco.

Nel pomeriggio del primo novembre 1934, i missionari videro sulla sponda del fiume il primo gruppo di Xavantes. Erano dei giovani appena iniziati, usciti per le prime avventure di caccia. La mancanza di conoscenza della lingua, qualche tentativo dei missionari di spiegarsi in Carajà, lingua dei nemici degli Xavantes, la fucosità dei giovani guer-



■ São Marcos. Maestro con la sua classe.

A DIFESA DELLA LORO IDENTITÀ CULTURALE

Dalle prime scelte socio-culturali tra Bororos e Xavantes, ai nuovi metodi pastorali rispettosi della loro cultura.

Fino al Concilio Vaticano II, anche i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice furono legati alle scelte socio-culturali e pastorali del loro tempo. Negli anni dell'occupazione dell'interno del paese, gli indigeni ostacolavano l'insediamento

dei bianchi nel loro territorio. C'era perciò bisogno di renderli più docili, e la scuola e la catechesi sembravano un ottimo strumento per raggiungere questo scopo. Gli indigeni praticamente venivano considerati cittadini brasiliani come tutti gli altri e bisognava raggiungere l'obiettivo di indurli a lasciarsi civilizzare, a voler cambiare.

In quegli anni inoltre nella Chiesa si pensava che gli indigeni dovessero assumere insieme al Vangelo anche il culto e il modello di vita cristiana che veniva proposto ovunque. Bororos e Xavantes agli inizi furono catechizzati così.

Le nuove scelte pastorali

Il Vaticano II si è fatto strada anche nelle nostre missioni. È nato un processo lungo e difficile di rinnovamento. L'indio ha il diritto di essere indio, di essere quindi diverso, e per questo ha il diritto di vedere le sue terre rispettate per garantire la sua sopravvivenza fisica e culturale. Si doveva dire *basta* alla cupidigia sulle sue terre. La morte del padre Rodolfo Lunkenbein a difesa dei territori occupati da secoli dai Bororos per mano dei *fazenderos*, rese più aperto il conflitto, che riguardava da vicino i missionari, che vive-

vano in mezzo agli indios e non tra i civilizzatori.

La catechesi cominciò a prendere sul serio il mondo religioso indigeno e ad appoggiarsi su di esso. Nacque così un materiale catechistico originale nella lingua indigena, che era stata usata praticamente sin dall'inizio del secolo. Le ricerche etnografiche realizzate tra i Bororos, culminate nell'opera monumentale dell'*Enciclopedia Bororo*, e quelle realizzate tra gli Xavantes, oggi assumono grande valore, anche in funzione dell'evangelizzazione e della catechesi.

La pratica liturgica è entrata in un processo di rinnovamento ancora in corso. E non si è pensato soltanto alla traduzione dei testi liturgici in lingua Bororo e Xavante. Attraverso un dialogo lungo e paziente con i depositari dei riti nativi, si è aperta la strada a nuovi riti cristiani, come il rito del battesimo, che tra i Bororos coincide con la festa dell'imposizione del nome. Mentre tra gli Xavantes i riti dell'iniziazione hanno bisogno di più sensibili cambiamenti. La Veglia Pasquale dagli Xavantes viene celebrata con un rituale particolare che, secondo loro, ha un significato vero per la morte e resurrezione di Cristo. Essi chiedono ai missionari paramenti particolari per celebrare la liturgia cristiana. Nei vari corsi per gli animatori della pastorale, sono presenti gli anziani Xavantes per favorire

un'evangelizzazione più inculturata, ed espressioni celebrative proprie.

Sono solo due le residenze missionarie tra gli Xavantes, ma padre Giaccaria e la sua équipe percorrono ogni mese tremila chilometri per visitare tutte le località dove si trovano degli Xavantes. In quelle non ancora catechizzate, la presenza amica dei salesiani e delle suore lancia le fondamenta per un discorso evangelico a lungo termine. In quelle con un numero più o meno significativo di cristiani, si orienta la catechesi e la celebrazione domenicale che viene organizzata dagli animatori indigeni. Per tutti rimane il messaggio e l'invito a vivere intensamente la propria cultura, indispensabile per la loro sopravvivenza fisica e anche per una vera evangelizzazione.

La via indigena al progresso

In queste regioni ancora poco interessate dal progresso e con un'attività missionaria molto intensa, è necessario garantire una struttura minima affinché i missionari possano svolgere la loro attività. Un'équipe di aiutanti, capeggiati dai fratelli Würstle, costruisce strade, ponti, piccole centrali elettriche perché arrivi la luce. Ricercano acqua potabile e la portano alla residenza missionaria e alle località indigene,

e mantengono in funzione ogni struttura.

Nel campo dell'*educazione scolastica*, il sistema salesiano presenta oggi l'alfabetizzazione nella loro lingua, condotta da insegnanti indigeni che si sono formati nella stessa missione durante lunghi anni e con molta pazienza. Col tempo e con non poca fatica è stato preparato materiale didattico diversificato.

Le *cure mediche* ordinarie sono legate a un sistema commerciale non accessibile alle popolazioni indigene. Mentre i sistemi curativi tradizionali delle tribù si sono rivelati efficaci in moltissimi casi e meritano di essere studiati. Non c'è più bisogno per esempio delle fiale antiveleno, che sono state sostituite dalle ottime medicine locali, specialmente quelle degli Xavantes. Le Figlie di Maria Ausiliatrice che lavorano in questo campo sono entusiaste delle scoperte che fanno in questo settore.

Essendosi ridotto il territorio delle comunità indigene, a favore del latifondo produttivo della società capitalista, non basta più alla loro sopravvivenza. Sono necessari quindi nuovi metodi agricoli e di allevamento del bestiame, più produttivi della caccia, della pesca e della raccolta di frutti nella foresta. Ma queste iniziative devono nascere dall'esperienza tribale. E non è una soluzione trapiantare per le comunità indigene tecnologie venute dal fuori che creano dipendenza dal mercato esterno e monopolizzatore. È questo un campo aperto alla creatività innovatrice per i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Questo lavoro richiede ai missionari dinamicità, qualificazione e specializzazione. Corsi importanti si realizzano a vari livelli, promossi dalla Chiesa e da enti civili nel Brasile e nell'America Latina. Dal 1974, due volte all'anno, i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si riuniscono per riflettere e indicare le vie per una pratica comune più coordinata ed efficiente. Poco alla volta ci troviamo di fronte a nuovi operatori pastorali: nuovi per la mentalità, per il metodo di evangelizzazione e per l'impegno di dedicarsi interamente a questo lavoro e a questa gente.



Meruri. Battesimo in una famiglia Bororo.



BOROROS E XAVANTES DOMANI

Nel villaggio Xavante di São Marcos.



QUALE FUTURO PER BOROROS E XAVANTES?

I Bororos oggi sono soltanto 800, gli Xavantes 7.500. Come frenare le minacce alla loro identità culturale e alla loro estinzione etnica?

Con l'arrivo dei colonizzatori, circa trecento anni fa, i Bororos abitavano il sud dell'attuale stato del Mato Grosso; il sud dello stato di

Foto SAF



Bambini Bororos.

Goiás; parte del *Triangulo Mineiro* (stato di Minas Gerais); e il nord dello stato Mato Grosso del Sud.

La maggior parte delle città più antiche della regione erano villaggi Bororo, come Cuiabá, Rondonópolis, Guiratinga, Barra do Garças, Torixoréu, Poxoréu, Jarudori, Mimoso, ecc. Agli inizi del secolo, c'erano ancora moltissimi villaggi nelle rive del fiume Vermelho e del São Lorenzo, e qualche piccolo gruppo nel Garças e nell'Araguaia. Con questi ultimi i salesiani hanno incominciato la loro missione.

Eloquenza delle cifre

Nel finire del 1910, quando i villaggi presso i fiumi Vermelho e São Lorenzo furono censiti da don Giovanni Balzola, i Bororos erano 1143 e abitavano in 17 villaggi. Nel 1904 nella missione di Meruri c'erano 217 Bororos. Più o meno il 16 per cento dei Bororos abitavano nelle missioni salesiane.



Danze Xavantes.

Nel 1977 ritroviamo nelle missioni salesiane 272 Bororos e nei fiumi São Lorenço e Vermelho 331, in totale 603 Bororos con residenza in 7 villaggi. Dai salesiani pertanto viveva ora il 44,7 per cento della popolazione Bororo.

L'ultima statistica risalente al 1982 conta 358 Bororos in 3 villaggi curati dalle missioni salesiane e 310 Bororos in 3 villaggi nei fiumi São Lorenço e Vermelho. Abitavano quindi nelle missioni salesiane in quell'anno il 53,6 per cento dei Bororos.

Dai dati statistici appena citati, si percepisce una straordinaria diminuzione della popolazione Bororo in generale, fino alla decade del 70. Dopo questa epoca, soprattutto con la demarcazione della *reserva* di Meruri, la popolazione ha ripreso una crescita che ci permette di avere delle speranze.

Oggi si calcola che i Bororos sono una popolazione di 800 persone circa, per la maggior parte giovani e fanciulli. La situazione economica del Brasile, che si riflette in modo accentuato anche tra i Bororos, costituisce una minaccia per la speranza di un processo di ripresa etnica.

Stime diverse registrano nel 1958 un totale di 950 Xavantes, dei quali 500 con i salesiani a Meruri, Sangradouro e Santa Teresinha. Nel 1962 le stime ci danno un quadro più esatto, contanto 1465 Xavantes, abitanti in 8 villaggi: 475 circa a Sangradouro e São Marcos. Il 32 per cento, pertanto, con i salesiani.

Nell'ottobre 1969, don Bartolomeo Giaccaria e la sua équipe hanno fatto un censimento col quale re-

gistrarono 2160 persone abitanti in 7 villaggi; di questi, 1165 si trovavano a Sangradouro e São Marcos; il 53,9 per cento del totale, quindi.

Nell'agosto 1988, lo stesso salesiano ha rifatto il censimento e contò 6091 persone residenti in 57 villaggi; di questi 1042 erano a Sangradouro e a São Marcos (17,1 per cento), oltre a 1890 nelle due *reservas*. Quindi nelle prossimità delle due missioni c'era il 31 per cento di tutta la popolazione Xavante.

Nel 1991, la FUNAI, organo governativo per la difesa dei diritti degli indios, registra 7500 Xavantes circa.

Uno sviluppo a loro misura

Da questi dati possiamo tirar fuori delle conclusioni significative. All'epoca del primo approccio, gli Xavantes erano in via di estinzione, sia per le guerre sostenute contro i conquistatori, sia per le malattie acquisite o addirittura trasmesse volutamente dai "bianchi", sia ancora per la fame, perché non potevano più dedicarsi alle loro attività produttive, come la pesca e la raccolta di frutti nei boschi, che da sempre avevano garantito la loro sopravvivenza. Da questa situazione risultò una chiara voglia di consegnarsi ai "bianchi" per sopravvivere, anche rinunciando alla loro identità. L'assistenza alla salute, soprattutto da parte delle suore, ha risolto i più urgenti problemi di sanità e continua fino ad oggi a risolverne. Un sistema, oggi messo in dubbio, per garantire la sopravvivenza fu la promozione agricola e, anche se soltanto negli anni '70, l'aver trasformato

a *riserva* parte del territorio. Questo non soltanto ha permesso agli Xavantes di ritrovare interesse per conservare una identità propria, ma ha favorito la crescita della popolazione.

Nel territorio loro riservato, gli Xavantes incominciarono a ritrovare l'habitat originale, uscendo dalle due missioni. Oggi si contano più di venti villaggi fondati a partire dalle nostre missioni, senza contare gli altri dieci che si trovano in territorio missionario.

Dal 1977 al 1985, il governo, tramite la stessa FUNAI, ha promosso un progetto di sviluppo con la finalità di integrare gli Xavantes e i Bororos nel sistema produttivo della regione. Si trattava di produrre riso per il commercio, piantandolo con delle attrezzature agricole moderne. Dalla vendita del prodotto, in cinque anni, si sarebbe dovuto ricomporre il capitale. In seguito si sarebbe mantenuto il sistema produttivo in forma autonoma, nelle mani dei *caciques*. Dall'eccedente della produzione, si pensava di ottenere nel commercio regionale il necessario alla sopravvivenza. È interessante notare che questo sistema dipendente dalle istituzioni finanziarie e dal commercio regionale, neppure nel mondo dei "civilizzati" raggiunge l'autonomia del sistema produttivo. Questa esperienza ha disarticolato al completo i metodi produttivi delle comunità indigene, perché una previa "catechesi" aveva quasi convinto gli indios che da allora le macchine avrebbero lavorato al loro posto. Allora avrebbero potuto riposare. Un primo risultato fu che abbandonarono le piantagioni tradizionali, incominciarono ad andare di più nella città per ottenere aiuto dalla FUNAI e, infine, vi fu soltanto riso e nulla di più per la loro alimentazione. Neppure il capitale investito fu restituito, perché per gli indios era compito del governo la manutenzione. Il risultato fu disastroso. Con il fallimento di questi progetti nei villaggi giunse la fame, la sottanutrizione, soprattutto dei fanciulli. Anche le celebrazioni culturali tradizionali, in molti villaggi, furono abbandonate. Ci sarà ancora per gli indios la possibilità di reagire contro queste insidie?





PASQUA TRA GLI XAVANTES

Salvatore Cosme è un salesiano laico che è vissuto per 17 anni tra gli Xavantes nei villaggi di São Marcos e Sangradouro. Così racconta un Triduo Pasquale vissuto con le sue tribù.

«La Settimana Santa che ho trascorso con gli indios ha avuto per me un significato particolare. Accolto come un vecchio amico dagli anziani, che mi hanno fatto conoscere i nipoti e tutta la loro famiglia, ho potuto celebrare con loro la *Bôddô Ipé* (la *Via Crucis* in lingua Xavante). Un gruppo di giovani lettori, dipinti di rosso e nero, i colori e i simboli dei pacificatori, si trovavano in mezzo al villaggio, circondati da centinaia di indios: uomini, donne e tantissimi bambini. Tutti in profondo raccoglimento seguivano i vari momenti della Passione di Cristo, dimostrando la stessa serietà e lo stesso interesse che hanno per le loro cerimonie. Posso dire senza dubbio che è stata una cerimonia loro, perché il sacerdote si trovava in mezzo alla gente, come semplice fedele. Tutta la liturgia era stata preparata e organizzata dagli indios, e, naturalmente, realizzata nella loro lingua.

La *Via Crucis* terminò davanti alla cappella della Missione. Dopo, tutti tornarono alle loro case. Alle tre del pomeriggio, la cappella era piccola per ricevere tutti. Molti indios seguivano dalle finestre con interesse e rispetto l'adorazione della Croce. Alla fine i cristiani fecero la comunione. Finita la cerimonia il silenzio piombò sul villaggio fino allo spuntare dell'alba del giorno seguente.

IL SABATO SANTO trovò il villaggio di São Marcos più febbrile del solito. 170 indios, oltre i 14 anni, lasciarono le case e si diressero verso una parte della foresta riservata solo per loro e iniziarono la preparazione per una grande cerimonia. Secondo tradizione papà e zii dipinsero i figli o i nipoti. Quando furono pronti, provarono i canti e le danze per la grande Vigilia e la Festa di Pasqua.

Al centro del villaggio gli altri preparavano l'altare per la Messa dell'Alleluia. Alla sera i 170 indios entrarono in fila nel centro del villaggio cantando e danzando il *Datsiwaiwere*, il canto per espellere le malattie e tutte le cose brutte. Questo canto introdusse la Messa. Fu una scena impressionante vedere tutti quegli Xavantes in semicerchio danzare e cantare davanti alla tribù e tradurre i loro sentimenti nella propria lingua e con i loro costumi.

IL FUOCO NUOVO. La liturgia vuole che il cero pasquale venga acceso con il fuoco nuovo. Ecco quattro indios se-



■ Via Crucis del Venerdì santo.



■ Domenica di Pasqua a São Marcos.

dersi per terra, prendere due bastoncini e cimentarsi nel gesto antico di far scaturire la prima scintilla. Dopo dieci minuti apparve il primo segno di fuoco, che tra soffi e paglia secca diedero la fiamma che accese il cero pasquale. La benedizione dell'acqua fu fatta con una foglia di palma e subito dopo vennero proclamate le letture della Vigilia con il canto dell'Alleluia e il Vangelo della Risurrezione.

Il celebrante, don Bartolomeo Giaccaria, non utilizzò i paramenti tradizionali. Con grande ammirazione e gioia degli indios si era dipinto anche lui di rosso. Un fatto nuovo e di grande significato per loro. Dopo il vangelo, le donne e i bambini andarono a dormire. Rimasero soltanto gli uomini che continuarono a cantare e a danzare tutta la notte divisi in due gruppi. Chi resisteva fino allo spuntare del sole avrebbe ricevuto l'omaggio e il rispetto di tutta la tribù.

LA DOMENICA DI PASQUA. Allo spuntare dell'aurora, mentre c'era ancora la rugiada sulle foglie e per terra, gli indios si radunarono nuovamente per continuare la Messa a partire dall'offertorio. Gli Xavantes che avevano trascorso l'intera veglia si fecero avanti in linea retta, e senza interrompere i canti, formarono un grande circolo che, un po' alla volta si trasformò in zig-zag. Durante la danza alcuni di loro portarono all'altare i loro doni e le offerte per il sacrificio. Fu una liturgia molto bella e di profondo senso religioso.

L'ispettore salesiano, che celebrava con don Giaccaria, e il direttore della Missione, portavano al collo una cordicella bianca, segno distintivo degli Xavantes. Dopo questi giorni di Settimana Santa gli indios ritornarono felici alle loro case per celebrare la risurrezione di Cristo con i piatti tipici della loro cucina: pannocchie arrostiti e carne di selvaggina».

L'INTERVISTA

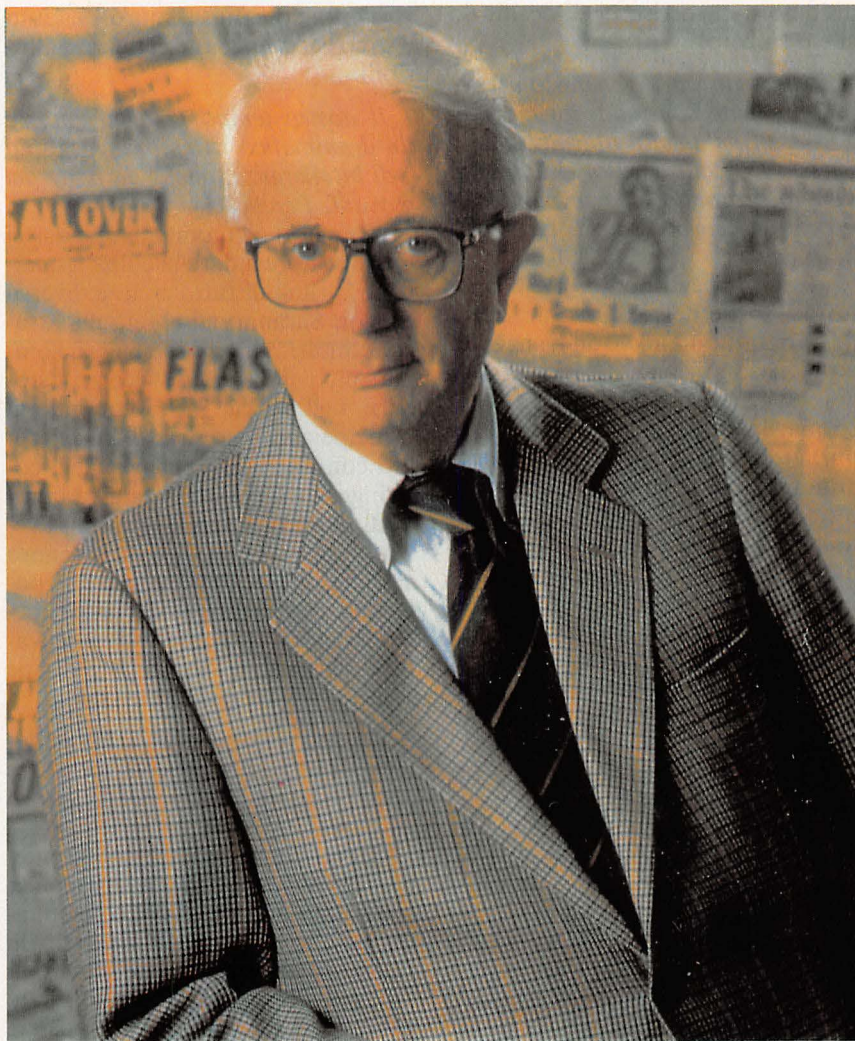
CIÒ CHE FACCIAMO NON MUORE CON NOI

di Giuseppina Cudemo

Ricordi di famiglia del popolare giornalista Enzo Biagi. I giovani d'oggi, il razzismo e l'intolleranza. Il rapporto con i figli.

Testimone del tempo: non possiamo definirlo altrimenti, sempre attento a rintracciare nei fatti più banali, come in quelli più sconvolgenti e terribili, il fattore umano. In cinquant'anni di lavoro ha assistito alla tragedia mai cessata delle guerre, al crollo di ideologie e sistemi totalitari, alla crisi del terrorismo e della lotta armata. Ha incontrato capi di stato e scienziati, artisti e letterati, politici, criminali e piccola gente comune con il suo piccolo-grande bagaglio di quotidiana fatica.

Non si è mai arroccato sulle sue opinioni, si è sempre attenuto ai fatti senza rinunciare alla sincerità e non ha mai temuto di mostrarsi partecipe: «Mi hanno accusato di un'eccessiva tolleranza, di troppo "buon senso": ma se c'è un ruolo che detesto è quello del giudice. Anzi: mi sono spesso sentito coimputato». Così anche nel suo ultimo libro *Un anno, una vita*. Un anno di ricordi, di cose viste e vissute intrecciate con i fatti privati: le memorie rievocate con misurata nostalgia, i colori e i sapori di un'infanzia povera ma dignitosa, il ricordo di un padre morto prematuramente con il quale era forse difficile capirsi, ma il cui ricordo è vivissimo e — a tratti — colorato di rimpianto: «Non vado mai alla Certosa, non ricordo più nemmeno da che parte è la tomba.



Enzo Biagi

Ma sto spesso con lui, più di allora. Ci siamo passati accanto; abbiamo parlato poco, io non l'ho capito». E poi il ricordo tenero della madre Bice: «Parlava con il Signore in assoluta confidenza, direi su un piano di parità: Lui sapeva che la sua serva Bice aveva cercato di rispettare le re-

gole». Passano nelle pagine anche i grandi eventi: la caduta del Comunismo fino all'uccisione di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, mentre un pentito Tommaso Buscetta racconta verità brucianti e l'Italia assiste allo scandalo delle tangenti ed allo strapotere dei partiti. Un libro

da leggere, perché dentro ci siamo tutti con le nostre crisi le nostre speranze.

L'intervista

Biagi è davanti a me, in un salotto dell'hotel Ambasciatori di Roma. Si scusa perché è arrivato in ritardo, e sorseggiando un tè, si "sot-topone" al fuoco di fila delle domande con gentilezza, attenzione, estrema disponibilità. «Non sono una primadonna», mi dice con un'ombra di sorriso negli occhi. So che è sincero.

Nelle giovani generazioni c'è un'apparente contraddizione: impegno e sensibilità ai problemi, da una parte. Dall'altra disorientamento, disagio profondo, che si manifesta con la droga, i suicidi ecc. Cosa ne pensa?

«È la vita dell'uomo, c'è dentro tutto. Anche nella Bibbia all'inizio dei rapporti umani c'è un fratricidio e poi ci sono slanci eroici e grandi gesti di generosità. Non dimenticherò mai la scena commovente colta durante la realizzazione di un programma televisivo: un ragazzo di ottima famiglia che passava tutte le domeniche fra i bambini *Down*, dà una carezza ad un piccolo malato. Negli occhi del bimbo sfortunato passa una luce: gratitudine, certezza di non essere solo. D'altra parte se guardo alla mia giovinezza, vedo che i ragazzi di oggi hanno una grande apertura sul mondo, sono bombardati perfino troppo da notizie ed informazioni. Sono più belli, più forti, più alti di noi, così pieni di vitamine, ma forse a molti di loro mancano gli ideali.

Credo che anche il dolore serve: parlavo con un uomo di 45 anni e mi diceva: "Beati voi che avete avuto certe prove, certe sofferenze". C'era in lui quasi il desiderio di essere temprato dalle asprezze della vita. Anche se non mi auguro che i giovani conoscano i drammi che noi abbiamo conosciuto, non possiamo non tener conto del loro desiderio di esser messi alla prova».

Rispetto ad oggi, quindi tante cose erano diverse quando lei era un ragazzo...

«Tante. Sono accaduti fatti di portata enorme in questo secolo,

dalla caduta di alcune ideologie alle scoperte della scienza e della medicina: la durata media della vita è passata dai 50 ai 70 anni. Chi avrebbe pensato che dopo lungo tempo sarebbe caduto l'ideale del comunismo, che aveva dato tante speranze e risposto anche a certi bisogni di masse così numerose? Ricordo che una volta Willy Brandt, a me che guardando il muro di Berlino esprimevo la convinzione che sarebbe durato a lungo mi rispose: "La storia non conosce la parola *mai*". Aveva ragione lui. Il muro è caduto e sono cadute alcune certezze o illusioni».

Il nostro tempo di oggi conosce un drammatico riflusso di razzismo e di intolleranza, anche da parte dei giovani. Perché?

«Perché nei momenti di crisi si tende sempre a dare la colpa a qualcuno, prima di tutto a chi è diverso da noi. Saranno gli ebrei, gli extracomunitari, gli omosessuali, insomma i più deboli. È un "ricorso" storico: nell'antica Russia quando il principe aveva contratto troppi debiti con gli ebrei, li cacciava, li costringeva nel ghetto, li puniva quindi di una situazione di cui non avevano colpa. Per gli ebrei il denaro era una difesa, l'unica cosa che potevano portare con sé durante le peregrinazioni, per questo praticavano a quei tempi l'usura. Il principe se ne serviva e poi li puniva».

Lei una volta ha scritto che, a causa del suo lavoro, è stato un padre poco presente. Come ha ovviato a questo?

«Fisicamente ero spesso assente. Non ho ovviato a questa situazione: sono stato un uomo molto fortunato, perché mia moglie ha fatto la sua ed anche la mia parte, dando ai figli ciò che io non riuscivo a dare per i lunghi periodi di lontananza da casa. Se dovessi comunque riconoscermi un piccolo merito, direi che c'è stata sempre la disponibilità, la presenza che si manifesta nei momenti difficili della vita. Ora le mie figlie sono donne, la maggiore ha 45 anni. Sanno che in certe ore c'è sempre uno che le ascolta, fa quello che può, ed in ogni caso cerca di capire».

Quali sono quindi le cose fonda-

mentali da dare ai figli?

«La speranza e la partecipazione. L'idea cioè che c'è sempre qualcosa da fare. L'indifferenza è, secondo me, il peccato più grave. *I care*, dicevano anni fa i ragazzi americani e questa frase era scritta anche sul muro della scuola di Barbiana: "Mi interessa, mi coinvolge, mi riguarda, ci sono anche io e voglio partecipare al dolore ed alla gioia del mondo". Nella nostra società c'è purtroppo il contrario, la mancanza di carità, l'indifferenza. Stiamo assistendo alla caduta di valori fondamentali: la giustizia, la democrazia, la libertà. O addirittura, assistiamo a delitti compiuti in nome di queste cose».

Nel suo libro ogni tanto si affaccia un riferimento alla morte...

«Spesso mi soffermo a pensare a chi già se n'è andato. Eravamo una foresta e già tanti alberi sono caduti. Quanti altri panettoni mi aspettano: quattro, cinque? Chissà. Io credo che tutto quello che abbiamo fatto non muore con noi, che ha un valore ed una durata oltre il tempo. Mia madre se n'è andata convinta di incontrare il suo Dio. Non c'ero quando è morta, ma so che non aveva paura. Mi hanno detto che, prima di spirare, mi ha cercato e poi ha chiamato mio padre: "Dario, vengo: abbracciami"».

Suo padre e sua madre, due persone semplici e vere. Vuole parlarne?

«Hanno dato tanta gioia a noi figli nel niente che avevamo. Non abbiamo mai avuto un presepe come gli altri bambini: facevano il cielo con la carta blu della pasta, ritagliavamo i personaggi su vecchi libri e giornali e compravamo le stelline dorate in cartoleria. E tutto era bello e magico. Eravamo incredibilmente felici. Lei non può neanche immaginare quanto mi manchino mio padre e mia madre, anche se fare l'orfanello alla mia età è un po' ridicolo. Ogni istante, ogni ricordo che mi hanno lasciato li rende sempre miracolosamente presenti nella mia vita».

Dietro gli occhiali lo sguardo di quest'uomo lucido e schivo è velato di commozione. E lui, semplice com'è, non fa niente per nasconderla.

Giuseppina Cudemo

a cura di Eugenio Fizzotti



PER ESSERE LIBERI.
LOGOTERAPIA QUOTIDIANA
di Eugenio Fizzotti
Milano, Edizioni Paoline, 1992,
pp. 150, lire 15.000

È possibile per gli uomini della «società dei consumi», spesso annoiati e depressi, essere profondamente liberi nel loro agire, nel loro modo di pensare, nelle decisioni da prendere? La risposta è sì, a condizione che si recuperi una visione *globale* dell'uomo, che tenga conto dei suoi conflitti morali e presenti valori quali la coerenza, l'integrità, la solidarietà come un'alternativa valida al conformismo dei modelli culturali generalmente proposti.

Il volume, scritto con stile fresco e giornalistico, prende in considerazione le tematiche connesse alla libertà interiore e le proietta sullo sfondo della teoria dello psicologo e psichiatra austriaco Viktor E. Frankl, la logoterapia appunto, ponendo l'accento sulla ricerca di un senso nella vita e sulla scoperta di un compito personale da adempiere con scelte libere e responsabili.

Adatto per incontri giovanili, può costituire un utile sussidio anche per la meditazione personale.

QUANDO FIORISCE IL MANDORLO

di Pietro Luzi
Milano, Editrice Ancora, 1992,
pp. 228, lire 19.000

Si tratta di un libro *nuovo* su un antico argomento (ossia il diventare anziani), scritto da un autore che, diceva Ibsen, nel convito della vita è al formaggio, trovandolo peraltro eccellente.

Lo stile brillante e il taglio garibaldino non invitano a quei pensieri desolati ai quali ci ha abituato, in materia, l'*eutanasia* letteraria degli ultimi decenni, sotto l'aspetto sia sociologico che pastorale. Il discorso, invece, alieno da ogni pietismo di maniera, viene condotto realisticamente sulla linea laico-esistenziale dell'anzianità verso la visione spirituale dell'intera vita.

La sua lettura quindi sarà utile in primo luogo agli anziani e a quanti stanno per diventarlo. Ma vi troveranno ottimi spunti di riflessione anche i giovani, oltre che gli operatori pastorali.

CHI È DIO PER TE?
RISPOSTE DEL CARDINALE
ALLE DOMANDE DEI GIOVANI
di Card. Godfried Danneels
Leumann, Elle Di Ci, 1992,
pp. 135, lire 10.000

È ancora possibile oggi essere cristiani? Quali sono le caratteristiche dei giovani moderni? E dei loro genitori? Cos'è l'amore? È possibile amare con purezza? Il problema dei figli: quanti, come? Quali sono le nostre origini ultime? Che cos'è la Provvidenza? Il peccato e la confessione. La vita dopo la morte. La reincarnazione, gli oroscopi. L'Eucarestia, Maria madre di Gesù...

A questi e a numerosi altri interrogativi postigli dai giovani risponde in questo libretto il card. Danneels, arcivescovo di Mali-

nes-Bruxelles dal 1980. Il linguaggio è semplice, carico di attenzione e di affetto. La prospettiva è chiara, ben ancorata alla dottrina della chiesa, ma anche aperta agli apporti della cultura e della riflessione contemporanea. Non manca una buona dose di sano umorismo con cui vengono affrontati anche i temi più scottanti.

L'opera è particolarmente utile a genitori ed educatori, oltre che, ovviamente, ai giovani cui è in maniera specifica indirizzata.



NOI RAGAZZI NOI GENITORI
di Gaspare Barbiellini Amidei
Casale Monferrato,
Edizioni Piemme, 1992,
pp. 192, lire 25.000

Ben noto al pubblico italiano per altri precedenti volumi, oltre che per la molteplice attività giornalistica, Gaspare Barbiellini Amidei raccoglie in questa sua recente opera gli interventi che da anni ha pubblicato nella rubrica «I nostri ragazzi» sul settimanale *Oggi*.

La preoccupazione è chiaramente pedagogica: vengono infatti esaminate alcune delle situazioni critiche della moderna convivenza familiare, ponendo l'accento sia sulle domande più

frequenti che un genitore si pone di fronte a un figlio e sia su quelle che un figlio si pone di fronte a un genitore.

Lo stile molto scorrevole rende piacevole la lettura. L'angolo di visuale con cui si discutono i vari problemi è coerente con le linee di pedagogia cristiana. Si tratta, pertanto, di un'opera da tenere ben in evidenza.

SEGNALAZIONI

**MARIO GALIZZI,
VANGELO SECONDO
GIOVANNI.**
Commento esegetico-spirituale,
Editrice LDC, pagg. 399,
lire 18.000

**CARMINE DI BIASE,
MARIO POMILIO.**
L'assoluto nella storia,
Napoli, Editrice Federico & Ardia,
pagg. 288, lire 36.000

**AGOSTINO FAVALE,
VITA CONSACRATA
E SOCIETÀ DI
VITA APOSTOLICA.**
Profilo storico,
Roma, Editrice LAS,
pagg. 300, lire 25.000

**JOSEPH AUBRY,
LE ENCICLICHE DI GIOVANNI
PAOLO II (1979-1991).**
Editrice LDC, pagg. 702,
lire 29.000

**RENZO ALLEGRI,
TERESA DEI POVERI.**
A colloquio con la Madre
di Calcutta,
Editrice Ancora, pagg. 140,
lire 13.000

**DR. PIERRE GALIMARD,
DA 11 A 15 ANNI.**
Mutamenti, conflitti e scoperte
dell'adolescenza,
Editrice Ancora, pagg. 103,
lire 15.000

**JOHN S. MBITI,
OLTRE LA MAGIA.**
Religioni e culture nel
mondo africano,
Editrice SEI, pagg. 320,
lire 35.000

PROTAGONISTI

LUIGI PAPAIZ HA SALDATO IL CONTO

di Angelo Montonati

Luigi Papaiz, un friulano di 68 anni ed exallievo, è il primo cittadino italiano residente all'estero a essere diventato cavaliere del lavoro. Il suo «sogno brasiliano» è iniziato con l'aiuto di Don Bosco.

Si chiama Luigi Papaiz, un friulano di 68 anni molto ben portati, il primo cittadino italiano residente all'estero al quale il Presidente della Repubblica ha conferito l'onorificenza di Cavaliere del lavoro. Per l'occasione, Papaiz è venuto in Italia con tutta la famiglia, la moglie Angela, i figli Sandra, Paolo e Roberta.

Ma perché ne parliamo? Perché due ore prima dell'appuntamento con il Presidente della Repubblica, Papaiz ha voluto recarsi alla Casa Generalizia dei Salesiani, in via della Pisana, per salutare i Superiori Maggiori: «Con Don Bosco», ci ha detto in quell'occasione, «ho un conto aperto, che ho saldato solo in parte».

Exallievo di Bologna

Nato 68 anni fa a Sesto al Réghena (allora, provincia di Udine, oggi di Pordenone), il giovane Luigi fu mandato a studiare a Bologna dai

Salesiani dove si diplomò perito meccanico. «L'ambiente», dice, «mi piaceva moltissimo. Ancora oggi, quando torno in Italia, passo a salutare il "maestro" Colussi e il suo aiutante Collina. Nel collegio di via Jacopo della Quercia si è formato il mio carattere, ho imparato a prendere sul serio la vita, a "pensare in grande"».

Ottenuto il diploma, Luigi pensò di emigrare: una antica tradizione di famiglia. Anche suo padre, Sera-

fino, a undici anni era già in Romania a fabbricare mattoni in una fornace, poi si era trasferito in Germania, quindi in Canada e negli Stati Uniti, in California. Tornava di tanto in tanto per portare i suoi risparmi in famiglia: Luigi conobbe suo papà nel 1930, all'età di sei anni, e soltanto nel 1947 (a causa della guerra) i suoi tre fratelli maggiori, che erano emigrati in Canada col padre. «Forse anche per questo il viso di Don Bosco mi restò sempre



**Il grande stabilimento
Papaiz a Diadema.**

nel cuore; in un certo senso sostituiva l'immagine paterna che mi era mancata da piccolo».

Le prime esperienze di lavoro, Papaiz le aveva tentate in Italia, nel 1947, avviando una fabbrica di ferri elettrici a vapore («fummo i primi», dice, «a lanciarli sul nostro mercato»), ma pian piano il «sogno brasiliano» si era impossessato di lui. Nel maggio '52 si imbarcò su una vecchia nave «liberty», residuo di guerra, per il porto di Santos.

Don Bosco in Brasile

Al suo arrivo, entrò in scena Don Bosco. Il mese prima un suo cugino, Giovanni Brunetta, aveva provveduto a portare con sé, come «bagaglio appresso», alcuni tornii e fresatrici che sarebbero serviti per impiantare l'officina laggiù. L'elenco di queste macchine era stato approvato dal consolato brasiliano in Italia, ma a nome di Luigi Papaiz, anziché del Brunetta. Così a Santos le autorità — temendo che si trattasse di merce contrabbandata — si

rifiutarono di sdoganarla, decidendo di venderla all'asta. Il «sogno brasiliano» moriva sul nascere.

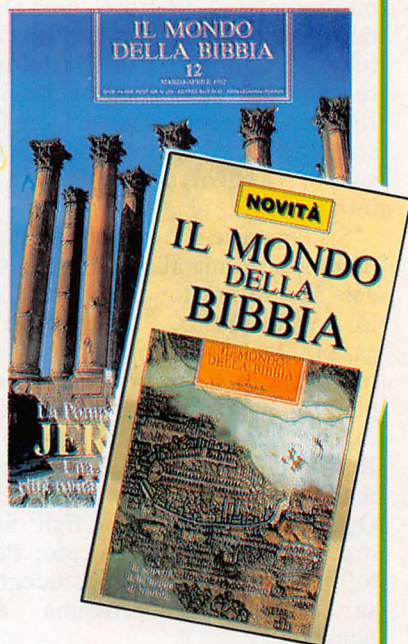
E qui Papaiz pensò a Don Bosco: «Sapevo», racconta, «che i Salesiani avevano delle case anche in Brasi-



Diadema. Inaugurazione della cappella Don Bosco.



IN LIBRERIA



Rivista di archeologia e storia biblica, in grande formato, con foto documentarie in bianco e nero, e a colori

IL PROGRAMMA 1993

La parte monografica svolge nei cinque numeri dell'anno i seguenti temi:

1. **Beth-Shan:** città-satellite dell'Egitto
2. **Il Louvre e la Bibbia**
3. **Deserto di Giuda:** le città monastiche
4. **Gerico:** l'enigma della sua conquista
5. **Cappadocia:** splendore degli affreschi bizantini

La seconda parte, intitolata «La Bibbia oggi», comprende rubriche di attualità, con particolare attenzione alle scoperte archeologiche, ai protagonisti della ricerca biblica e alle novità librarie del settore.

ABBONAMENTO 1993

Italia Lire 32.000
Estero Lire 40.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

le. Rintracciata quella di San Paolo, mi presentai al direttore come exal-lievo, narrandogli la mia disavventura. Bastarono un paio di telefonare a Santos e l'equivoco fu chiarito. In quel momento dissi a Don Bosco: «Se le cose andranno come desidero, Ti pagherò il debito con gli interessi»».

Sistemate le sue macchine, mandò una cartolina alla fidanzata, Angela Morisi, invitandola a San Paolo: «Vieni presto, che mettiamo su casa». Qualche giorno per pensarci, ma neanche tanto perché in famiglia stimavano Luigi come un bravo ragazzo, e Angela partì. Arrivò in Brasile il 2 agosto 1952, una settimana dopo si celebravano le nozze. Oggi, i Papaiz hanno tre figli: Sandra, di professione avvocato; Paolo, ingegnere; e Roberta, studentessa universitaria prossima alla laurea.

Gli inizi a Vila Prudente (periferia di San Paolo) furono duri: «Mi ero comprato una Lambretta e con quella giravo per la città, l'automobile era ancora un lusso. Lasciati da parte i ferri da stiro, che non si adattavano alla realtà brasiliana, decisi di puntare sui lucchetti, che si rivelarono la strada giusta. Poi passammo ai cilindri e alle serrature per mobili e in breve diventammo fornitori della principale fabbrica di mobili in acciaio, la "Securit". Dai primi venti dipendenti, passammo a cinquanta, poi a cento, infine a duecento. Nel 1959 traslocammo nel nuovo stabilimento dove ricavai anche un appartamento per la famiglia».

Pian piano il nome "Papaiz" diventò familiare a tutti i brasiliani (anche per una riuscita campagna di marketing condotta per televisione), tanto che oggi viene immediatamente identificato coi suoi prodotti, così come Agnelli richiama subito la Fiat.

Nonostante il grande sviluppo degli impianti di Vila Prudente, a causa del nuovo assetto urbanistico della zona, l'azienda dovette traslocare a Diadema, un quartiere moderno situato nei pressi dell'autostrada degli "Immigrantes". Oggi, nel grande complesso sorto su oltre 120 mila metri quadrati, il Gruppo Papaiz dà lavoro a circa 1800 persone, garantendo loro un corredo di servizi al-



Roma, Casa Generalizia:
Luigi Papaiz con il direttore
don Bruno Bertolazzi
e Angelo Montonati davanti
al monumento a Don Bosco.

l'avanguardia: ristorante, asilo nido e scuola materna per i bimbi dei dipendenti, assistenza medica, attrezzature ricreative e sportive.

Una chiesa e una scuola professionale

Nel 1988, centenario della morte di Don Bosco, Papaiz ha fatto costruire all'interno del suo complesso una cappella dedicata al santo dei giovani. La linea avveniristica, dovuta all'architetto Ruivo, lo stesso che ha progettato la fantastica villa di Pelè e la "Terrazza Italia" a San Paolo, è stata arredata da due noti architetti oriundi giapponesi, Marina Youri Kuzuhara e Ademar Sonoda. All'inaugurazione, oltre alle massime autorità civili e all'ambasciatore italiano in Brasile, c'era il vescovo salesiano monsignor Camillo Faresin, un grande amico di casa Papaiz. Una peculiarità: la cappella, un tronco di cono aperto su un lato che si avvita quasi a prolungarne il movimento verso l'infinito, poggia su una piattaforma interamente circondata dall'acqua. «Ora sto pensando», aggiunge Luigi, «ad alcune opere sociali, tutte intitolate a Don Bosco, per i figli

dei miei dipendenti: è in progetto una grande scuola professionale che sia per questi ragazzi ciò che Bologna è stata per me».

Fuori pioviggina, ma Luigi Papaiz prima di recarsi al Quirinale ci tiene a farsi fotografare accanto alla statua di Don Bosco con alcuni salesiani: «Peccato», aggiunge, «che il Rettor Maggiore sia assente. Ma spero di incontrarlo la prossima volta al mio arrivo in Italia, dove torno regolarmente almeno due volte all'anno».

È capitato invece a chi scrive di aver visitato alcuni mesi fa, a Diadema, il complesso industriale Papaiz. Dietro la scrivania del "boss", manco a dirlo campeggia un quadro di Don Bosco. E nel corridoio di accesso agli uffici, ci si imbatte in un busto del santo: «Lo trovai», ha spiegato Luigi, «da un rigattiere qualche anno fa. Qui è al suo posto, è di casa...». A pochi metri di distanza, fanno bella mostra di sé il primo tornio — uno di



**Luigi Papaiz, nuovo Cavaliere
del lavoro (alla sua sinistra,
la moglie Angela).**

quelli che non gli volevano sdoganare — e la ormai leggendaria Lambretta usata durante i primi anni. Sopra c'è scritto: «Per i figli che vanno avanti». «Sono bei ricordi», ha commentato, «che mi aiutano a non montarmi la testa, a ricordare che nulla al mondo si ottiene senza fatica e sacrificio. Ma anche questa è una lezione salesiana, no?».

Angelo Montonati

di Jean-François Meurs

RAGAZZI E RAGAZZE

Venerdì sera. Esco da scuola alle sedici e un quarto. Non è ancora scuro e mi fermo al *Polo* per farmi una pasta al cioccolato. La commessa è carina con tutti, ma non si accorge mai di me. Penso che questa notte farà freddo, il cielo è tutto blu. Tanto meglio. È preferibile alla pioggia. Mi seggo al tavolo del *Mac Donald*. Non mi dà fastidio il freddo. Mi bevo una coca, lentamente. Non ci sono le stelle, ma ci sono tante ragazzine interessanti che passano. Sfortunatamente per loro, non si interessano di me... Arriva Carlo, il solito pazzo. Ma l'incanto non si è ancora guastato. Se ne va senza nemmeno sedersi. Passano delle collegiali con la divisa blu ed è come se il tempo scorresse all'indietro. Ma ecco Giulia. Lei mi vede, lei mi vuol bene. Ecco, il cielo adesso è pieno di stelle che mi guardano.

Sabato sera. Aspettavo Giulia insieme a Carlo. Lui non ha la ragazza e faceva un sacco di gesti per farsi notare. È il tipo che esagera sempre. E dice che le ragazzine per averle in pugno devi riuscire a farle ridere. Può darsi che alle volte riesca, ma se fosse vero sempre, Carlo dovrebbe averne ormai almeno una dozzina di ragazze. Quando sono con lui, a volte andrei a nascondermi. Davvero mi vergogno, e vorrei essere lontano un chilometro.

C'erano delle ragazze vicino a noi. Come sempre, una era davvero straordinaria, l'altra un po' meno. Allora Carlo si alza come per andare alla toilette. Passando davanti al loro tavolo, finge di inciampare in una sedia e scivola lungo e disteso in terra.

Per gli adolescenti l'amore è spesso la prima preoccupazione e la principale fonte di ansia. Per loro l'amore è narcisismo, è sfida, è scuola per diventare accoglienti e capaci di farsi accogliere. Ci sono adolescenti che hanno bisogno di sbloccarsi, perché troppo timidi e riservati; e ci sono gli esibizionisti e i superficiali, che non sanno cogliere i valori del rapporto amichevole e costruttivo; incapaci di conservare il rapporto su un piano di correttezza e di apprendere la lezione dell'amore.

passa la storta che ho preso...». Le ragazze vengono colte di sorpresa, e mordono la guancia per non ridere. Carlo mi fa l'occhiolino. «Tutto bene!».

Poi dice: «Vi dispiace se il mio amico mi porta il toast? Diventa freddo!». E mi chiama. Glielo porto e anche i bicchieri. Carlo continua la sua sceneggiata mentre io vorrei dire qualcosa, ma non ci riesco. Allora Carlo inventa che io ero norvegese e che da poco tempo ero in Italia e che avevo una gran voglia di conoscere qualche ragazza italiana. E finge di tradurmi in norvegese le sue parole, con un pasticcio di «Olaf glukte strugudu opte gorg...». Le ragazze scoppiano a ridere, ma non dicono niente. Allora esagera: «Vi supplico, non mi dite che siete mute! Per una volta che riesce a trovare delle ragazzine splendide come voi e simpatiche, parlategli! Cosa penserà dell'Italia? Addio ospitalità!». Loro dicono «ciao», e io rispondo «ciao». «Avete visto? Grazie a voi, lui fa progressi rapidissimi! Coraggio, sbilanciatevi un po', ditegli che ci trovate simpatici!». La cosa stava ormai andando per le lunghe. Fortunatamente arriva Giulia, insieme a un altro ragazzo. Questo mi ha un po' scocciato. Giulia ha detto: «Ma guarda, vi conoscete?». Era l'amico della ragazza ok. Mi sono sentito un po' meglio. Il ragazzo si è seduto al fianco della sua ragazza, io con Giulia e Carlo ha dovuto mettersi accanto all'altra, che ha cominciato a fargli delle domande. Ma lui non aveva più tante cose da dire, e non rideva più tanto...



Grida come se si fosse fatto male e afferra la caviglia con le due mani. Si alza e saltando su un piede va a rannicchiarsi accanto alla ragazza, quella fortissima. «Scusatemi», dice, «sto qui un momento, appena mi

za, io con Giulia e Carlo ha dovuto mettersi accanto all'altra, che ha cominciato a fargli delle domande. Ma lui non aveva più tante cose da dire, e non rideva più tanto...

IL BEATO MICHELE RUA

IL PRIMO PRETE SALESIANO

di Teresio Bosco

Don Bosco lo chiamò a «fare a metà» con lui, e a condividere lavoro, fede, amore e povertà. Vent'anni fa ha condiviso con Don Bosco anche la gloria dei Beati.

L'incontro con Don Bosco

Nella prima metà del 1800, a nord di Torino, poco lontano dai prati di Valdocco, sorgeva solitaria la *Fucina delle Canne* (cioè la *fabbrica d'armi*) degli Stati Sardi. Lì, il 9 giugno 1837 nacque Michele, da Giovanni Rua, impiegato nella Fucina, e da

Giovanna Ferrero. Aveva poco più di sette anni, Michele, quando un giorno vide al collo di un suo compagno una cravatta fiammante.

— Dove l'hai comprata?

— L'ho guadagnata alla lotteria dell'Oratorio.

— E che cos'è l'Oratorio?

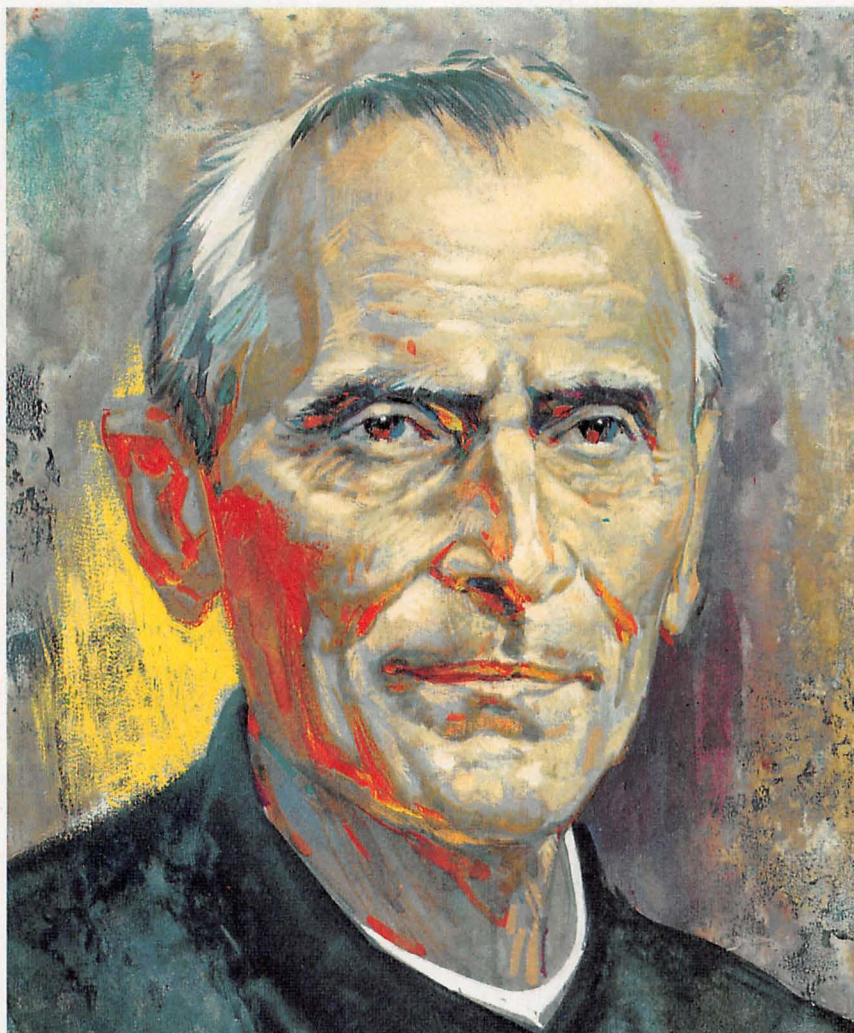
— È l'Oratorio di Don Bosco, al Rifugio.

Nell'estate del 1910, Don Rua, primo Successore di Don Bosco alla testa della Famiglia Salesiana, avrebbe celebrato i 50 anni di Messa, la sua "Messa d'oro". I Salesiani preparavano grandi feste.

Il *Bollettino Salesiano* preparò un "Profilo di Don Rua" in tre puntate, che sarebbero state pubblicate nei numeri di marzo, aprile e maggio. Per deferenza, e per l'esattezza, il testo fu fatto rivedere dallo stesso Don Rua. Il 16 febbraio in Don Rua si manifesta una malattia gravissima.

Le prime due puntate del "Profilo" vengono pubblicate in marzo e aprile insieme a notizie sempre più allarmanti. Il 10 aprile Don Rua muore. La terza puntata del "Profilo", profondamente rielaborata, viene pubblicata solo nel mese di giugno, in pagine listate a lutto.

Nel tracciare un rapido profilo di Don Rua per questo numero del *Bollettino*, seguo la traccia di quelle dodici antiche pagine. La revisione personale di Don Rua, se non ne garantisce ogni particolare (la memoria può sempre fare degli scherzi), dà al tutto un'autorità indiscutibile.



Don Michele Rua in un adattamento fotografico a cura dei salesiani di lingua tedesca.

La domenica dopo, Michele corse al Rifugio (l'Opera caritativa della Marchesa di Barolo), e vide molti giovani giocare su una striscia di terra attorno a un giovane prete. Quel prete si avvicinò anche a lui, gli mise la mano sul capo, e gli disse alcune buone parole che gli andarono al cuore. Erano gli anni dell'Oratorio migrante, da un ospedale a un mulino, da un cimitero ad un prato. I torinesi guardavano quel prete circondato da tanto chiasso e scuotevano la testa. Un giorno il Direttore della *Fucina* domandò a Michele:

— Vai ancora all'Oratorio di Don Bosco?

— Qualche volta.

— Povero Don Bosco... Non lo sai? È diventato matto...

In quel tempo, Michele cominciò a frequentare le scuole elementari a Porta Palazzo, che erano state affidate dal Comune ai Fratelli delle Scuole Cristiane. Don Bosco vi si recava sovente a confessare, a predicare e anche a fare il catechismo. I ragazzi, appena lo vedevano, gli si affollavano intorno. Michele non amava spingersi tra gli altri, ma sorrideva da lontano a Don Bosco, e si sentiva pieno d'allegria quando Don Bosco lo guardava e sorrideva anche lui.

A 9 anni Michele (già orfano di padre) fu ammesso alla prima Comunione. Si manifestava un ragazzino pio, serio e diligente, e i Fratelli speravano che diventasse uno di loro. Andando o tornando da scuola, Michele incontrava qualche volta Don Bosco. Gli correva incontro con gioia, gli baciava la mano (come allora si usava con i sacerdoti) e gli domandava: «Me la dà un'immagine?». Don Bosco, come se non avesse sentito, gli metteva sorridendo la sua berretta da prete in testa, gli porgeva la palma sinistra della mano, e con la destra faceva un gesto come per tagliarla a metà:

«Prendi, Michelino», gli diceva, «prendi!». Michelino rimaneva sconcertato. Stringeva quella mano e pensava: «Che vorrà dire?».

Alla fine delle elementari, Don Bosco gli domandò:

— Ti piacerebbe diventare sacerdote?

— Molto.

— Allora preparati a studiare il latino.



Cappella di San Francesco di Sales. Qui don Rua ha celebrato la sua prima messa assistito da Don Bosco.

Lo iscrisse alla scuola privata del prof. Bonzanino per i tre anni del ginnasio inferiore. Poi a quella di Don Matteo Picco per il ginnasio superiore. Michele continuava ad abitare con la mamma e i fratelli. Solo alla sera di ogni giorno e alla domenica andava all'Oratorio. Alla domenica Don Bosco lo mandava ad aiutare il chierico Ascanio Savio (il primo chierico cresciuto a Valdocco) all'Oratorio di S. Luigi, a Porta Nuova.

Nel settembre 1852, Don Bosco mandò Michele da Don Cafasso (il grande consigliere spirituale di Torino), perché si consigliasse con lui sulla sua vocazione. Ricevuto un parere pienamente positivo, Michele il 22 settembre lasciò la sua casa ed entrò definitivamente all'Oratorio. Aveva 15 anni. Il giorno dopo, con Don Bosco, mamma Margherita e 26 compagni, partì a piedi per i Becchi di Castelnuovo. Andava a passare alcuni giorni di vacanza, e a ricevere l'abito nero dei chierici. Là infatti, il 3 ottobre, festa della Madonna del Rosario, Michele ricevette la divisa ecclesiastica dalle mani di don Cinzano, parroco di Castelnuovo. Durante il pranzo, sentì quest'ultimo dire a Don Bosco: «Quando eri ancora chierico mi dicevi: io avrò dei chierici, dei preti, dei giovani studenti e dei giovani operai, una banda musicale e una bella chiesa. E io ti rispondevo che eri matto. Adesso invece, vedo che sapevi quello che dicevi!».

Tornato all'Oratorio, Michele domandò a Don Bosco:

— Ricorda i nostri primi incontri, quando andavo a scuola dai Fratelli? Io le chiedevo un'immagi-

ne, e lei mi faceva segno di volermi dare metà della mano. Che cosa voleva dirmi?

— Ormai dovresti averlo capito — gli disse serio Don Bosco —. Volevo dirti che con te avrei fatto tutto a metà.

1858. Don Bosco si reca per la prima volta a Roma, a chiedere il consiglio del Papa sulla fondazione dei Salesiani. Si fa accompagnare da Michele Rua.

18 dicembre 1858. Nasce ufficialmente la «Congregazione Salesiana». *Direttore spirituale* è eletto il suddiacono Michele Rua.

29 luglio 1860. Michele è ordinato sacerdote. Il giorno seguente, senza speciale solennità, dice la sua prima Messa assistito da Don Bosco. La grande festa fu celebrata nella domenica seguente, festa della Madonna della Neve. Don Rua ringraziò tutti, e li supplicò di pregare il Signore per lui, perché potesse vivere da degno sacerdote.

Copiare Don Bosco

1863. Si apre la prima casa salesiana fuori Torino: il piccolo seminario di Mirabello Monferrato. Don Bosco manda a dirigerla il giovanissimo Don Rua (26 anni). Perché non si perda di coraggio, lo accompagna con due aiuti preziosissimi.

Prima di tutto manda con lui la sua mamma, Giovanna Ferrero, che da sette anni ha preso all'Oratorio il posto della mamma di Don Bosco, Margherita. Inoltrata negli anni, ma robustissima, assennata, di pazienza mirabile, fu per il suo Michele un aiuto inestimabile.

Il secondo aiuto (che diventerà un piccolo tesoro per tutti i Salesiani) sono alcune pagine di consigli scritte per lui. Nelle prime righe, Don Bosco gli dice: «Siccome non posso sempre trovarti al tuo fianco, stimo farti cosa grata scrivendoti alcuni avvisi che potranno servirti di norme nell'operare». Il "nocciolo aureo", Don Bosco lo raggiunge in queste parole, che racchiudono il metodo educativo salesiano: «Studia di farti amare prima di farti temere. Nel comandare e correggere fa sempre conoscere che tu desideri il bene e non mai il tuo capriccio. Tollera ogni cosa quando si tratta di impedire il peccato. Ogni sforzo sia diretto al bene delle anime de' giovanetti a te affidati. Fa quanto puoi per passare in mezzo ai giovani tutto il tempo della ricreazione. La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un direttore».

Ottobre 1865. Muore Don Alasogni, primo prefetto dell'Oratorio. Don Bosco richiama al suo fianco Don Rua. È in piena costruzione il Santuario di Maria Ausiliatrice. Accanto a Don Bosco occorre uno che sappia occuparne serenamente il posto, quando egli deve allontanarsi per cercare soldi per la grande chiesa. Don Rua si vede affidare i laboratori dei 350 piccoli artigiani, i cantieri del Santuario, la pubblicazione delle *Lecture Cattolique* (12 mila abbonati), la maggior parte della corrispondenza con i salesiani fuori Torino, i benefattori, gli amici dell'Opera Salesiana.

L'eccesso di lavoro finì per svuotare di energie il suo organismo. Il 29 luglio 1868 cadde letteralmente nelle braccia di un amico, sulla porta dell'Oratorio. Trasportato in camera, venne il medico e si mostrò allarmato: si trattava di peritonite in stato avanzato e allora le operazioni chirurgiche per questo tipo di male non si tentavano nemmeno. Don Bosco era assente. Rientrò alla sera tardi. I giovani gli si affollavano intorno e gli dissero che don Rua era gravissimo, un prete aveva già portato accanto al suo letto l'olio sacro per l'*Unzione degli infermi*. Don Bosco, stranamente, si mise a scherzare: «Prima vado a far cena. Don Rua non parte senza il mio permesso». E scese nel refettorio.

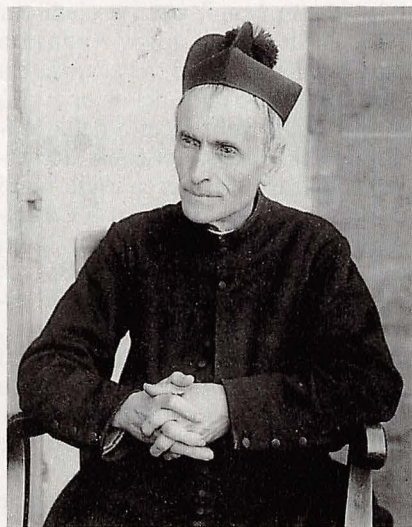
Quando salì alla stanza di don Rua, si sentì dire con un fil di voce: «Mi dia l'Olio santo e la sua benedizione, che mi sento morire». E Don Bosco, assolutamente tranquillo: «Stai sereno. Tu non partirai senza il mio permesso. E non sai quante cose devi ancora fare!». Tre settimane dopo, don Rua era guarito e riprendeva il suo posto di lavoro.

Le due mani benedicono insieme

8 dicembre 1885. Poiché la sua salute sta rapidamente declinando, Don Bosco nomina don Rua suo *Vicario Generale*: «Di qui innanzi — comunica ai Salesiani — egli farà le mie veci nel pieno ed intero governo della Pia Società Salesiana; e tutto ciò che posso far io, potrà farlo anch'egli con pieni poteri».

Nella notte tra il 30 e il 31 gennaio 1888, Don Bosco sta morendo. Accanto a lui si affollano i Salesiani in preghiera. Don Rua si china al suo orecchio e gli dice: «Ci dia ancora una volta la sua benedizione. Io le condurrò la mano e pronuncerò la formula». Alza la destra paralizzata di Don Bosco e invoca la protezione di Maria Ausiliatrice sui Salesiani presenti e su quelli sparsi nelle varie regioni della terra.

Don Rua veniva ricevuto da papa Leone XIII, che gli disse marcando bene le parole: «Voi siete il *Successore di Don Bosco*. Egli era un santo



Don Rua nella piena maturità, primo successore di Don Bosco, autore del consolidamento dei salesiani nel mondo.

e dal Cielo non mancherà di assistervi».

Successore di Don Bosco. Era la sintesi dell'opera che doveva svolgere. Tracciò il suo programma con poche parole: «Continuerò l'opera di Don Bosco, specialmente a vantaggio dei giovani poveri e abbandonati, e delle missioni». Anche nella sua maniera di parlare non dirà mai: «Io vi dico, io vi consiglio», ma «Don Bosco c'insegnava, Don Bosco voleva, Don Bosco diceva».

Per 22 anni fece vivere ancora Don Bosco con il suo cuore grande, senza contraffazioni, senza incertezze. Gli Oratori si arricchirono di palestre e circoli sociali, le scuole professionali ebbero programmi didattici teorico-pratici di grande apertura alle esigenze dei tempi. A lato dei collegi volle i pensionati. Migliaia e migliaia di poveri emigrati in terre straniere videro arrivare loro accanto i figli di Don Bosco. I lebbrosi, in quel tempo abbandonati, videro accanto a sé decine di salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice. Le opere salesiane passarono da 64 a 341. Le missioni furono triplicate. Dal 1890 riprese l'attività che Don Bosco aveva con pena esercitato negli ultimi anni: viaggiare in Italia e all'estero per avvicinare e incoraggiare i salesiani, per chiedere l'elemosina per le opere salesiane. Nel 1890 Don Rua percorse la Spagna, la Francia, il Belgio, l'Inghilterra. Nel 1891 la Francia e la Svizzera. Nel 1894 la Germania, il Belgio e l'Olanda. Nel 1895 la Palestina. Nel 1899 la Francia, la Spagna, il Portogallo e l'Algeria. Nel 1900 la Sicilia e la Tunisia. Nel 1904 la Polonia, la Svizzera e il Belgio. Nel 1906 l'Inghilterra, la Francia, il Portogallo e Malta. Nel 1908 compì l'ultimo viaggio: Austria, Turchia, Palestina, Egitto. In questo viaggio, compiuto come sempre negli scompartimenti più poveri dei treni, contrasse un'infezione che lentamente l'avrebbe portato alla tomba, rivelandosi gravissima solo nei primi mesi del 1910.

La sua caratteristica rimase la povertà. Chiese tanto, ma per sé non chiese, non volle mai nulla. L'ultimo posto, l'ultima veste, l'ultimo pane gli bastarono sempre.

Per questo, il 29 ottobre 1972, il Papa lo proclamò "Beato".

Teresio Bosco

MOVIMENTI GIOVANILI

GLI AMICI DOMENICO SAVIO

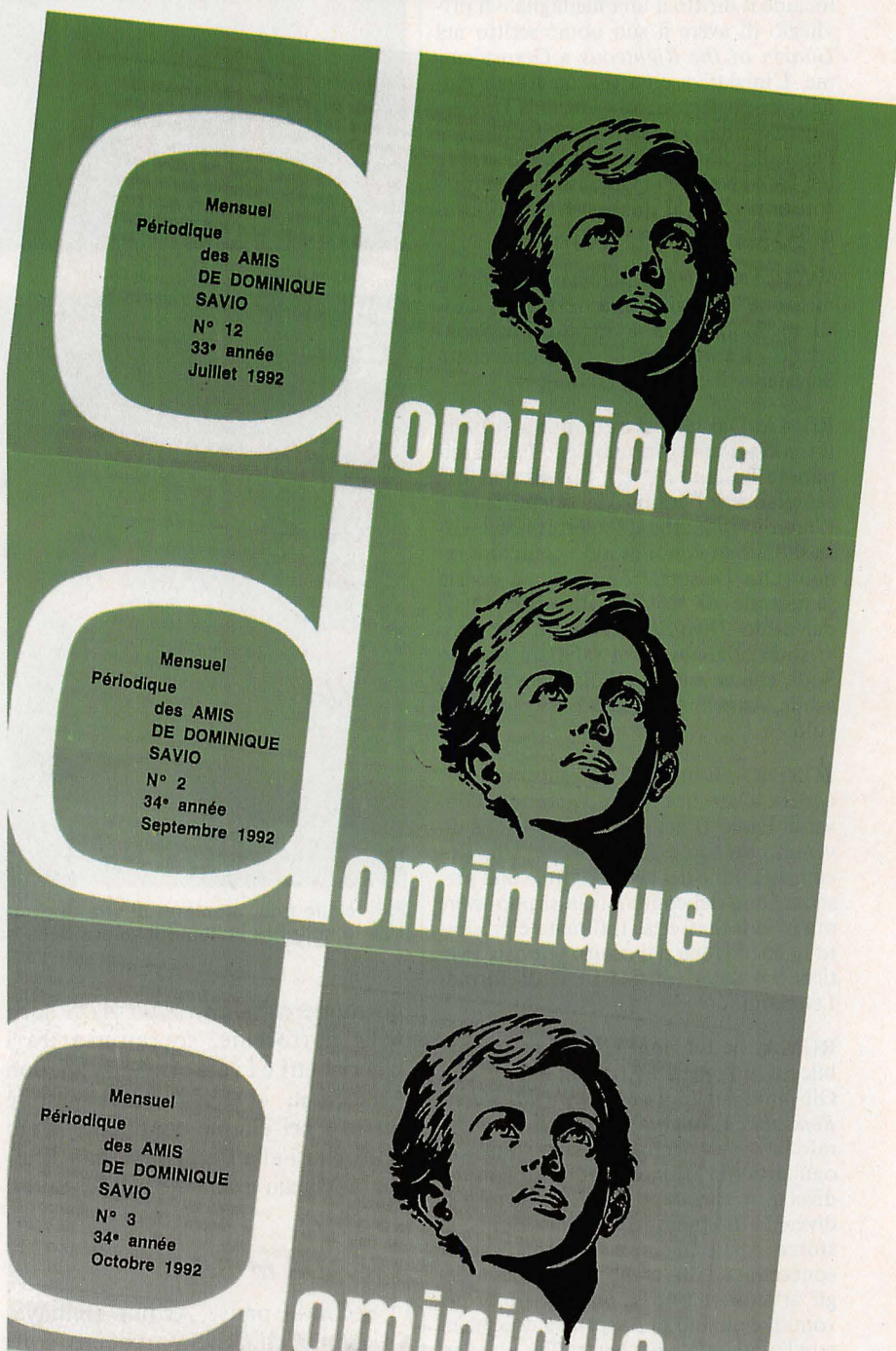
di Umberto De Vanna

Dopo un periodo di grande fioritura, il movimento «Amici Domenico Savio» (ADS) sembra vivere un periodo di ripensamento.

La sorprendente vitalità dei gruppi ADS fondati da padre Delhaye in Belgio.

A sfogliare lo schedario del Bollettino Salesiano degli ultimi cinquant'anni, la voce *Amici Domenico Savio* ritorna spesso. Soprattutto negli anni 1960-'75. In un articolo del febbraio 1960 si legge: «Il movimento *Amici Domenico Savio* è sorto in Italia il 9 ottobre del 1956, alla vigilia del primo centenario della morte di Domenico Savio, quasi fiore sbocciato sul terreno caldo di entusiasmo per le recenti feste di beatificazione e di canonizzazione». E si diceva che nelle varie province d'Italia erano state distribuite 35 mila tesserine, mentre il giornale dell'associazione stampava 12.500 copie. Sotto questa spinta, il movimento aveva cominciato a diffondersi in Francia, Belgio, Olanda, India, Portogallo e Australia.

Nel 1977 don Clementel, che per vari anni ha dato impulso e organizzazione al movimento, citava cifre e iniziative e affermava che esistevano in Italia 250 club ADS organizzati da salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice e 200 animati dai cooperatori. Fuori dall'ambito salesiano era-



Il foglio mensile di grande diffusione *Dominique*, fondato in Belgio 35 anni fa.

Fatti & Persone

GERUSALEMME. A don Janos (Giovanni) Antal, ispettore salesiano in Ungheria e poi catechista generale della congregazione, è stato conferito il titolo di *Righteous Among the Nations* (Giusto nelle Nazioni). Riconoscimento che include il diritto a una medaglia e il privilegio di avere il suo nome scritto nel *Garden of the Righteous* a Gerusalemme. L'iniziativa è partita da Istvan Anhalt, ex professore alla Queen's University (Canada), che ha voluto riconoscere l'eroismo di don Antal che nel dicembre del 1944 gli salvò la vita insieme a numerosi altri ebrei ai quali aveva dato asilo nella casa salesiana di Budapest.

VATICANO. Tra i membri della Commissione Teologica Internazionale, Giovanni Paolo II ha nominato don Sebastiano Karottemprail, dell'Università Salesiana di Shillong (India).

ROMA. Dal 1990 si è costituita in Italia l'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana (AMI). Tra gli obiettivi espressi nello statuto la scientificità e l'interdisciplinarietà, l'apertura ecclesiale, il dialogo con il mondo contemporaneo. Ora l'associazione ha una rivista semestrale di ricerche interdisciplinari dal titolo *Theotokos*. Nel numero zero vi sono contributi dei salesiani Manlio Sodi, che ne è anche il direttore responsabile, Angelo Amato ed Enrico dal Covo.

TORINO. Il nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica promulgato da Giovanni Paolo II nel dicembre scorso, è diventato un successo editoriale. Una documentazione del lavoro fatto e una presentazione dei contenuti la si può avere ora in videocassetta. Il filmato è prodotto in coedizione dal centro televisivo vaticano e dalla editrice LDC di Torino-Leumann.

ROMA. Le Edizioni Logos hanno pubblicato un'opera in tre volumi di don Giovanni Fagiolo: *La Costituzione della Repubblica Italiana*. Frutto di un accurato lavoro di ricerca, l'Autore riporta di ogni articolo i singoli contributi dati dai diversi oratori, mettendo in evidenza le diversità di opinione, le precisazioni e lo sforzo per giungere a una conclusione concordata. Ma anche il modo con cui gli articoli furono approvati, nomi dei votanti e quanto può servire a documentare l'andamento dei lavori. Per ulteriori informazioni, rivolgersi all'Autore, via Marsala, 42/00185 Roma.



Nelle foto, momenti di vita di gruppo. I ragazzi amano stare insieme e scoprire insieme il valore della scelta cristiana. (Foto De Marie)

no numerosissimi i *club ADS* sorti nelle parrocchie, soprattutto tra i chierichetti e i cantori. Scriveva don Clementel: «Oggi il movimento è diffuso nei cinque continenti: dagli Stati Uniti alla Patagonia, dall'Etiopia a Macau e alla Korea del Sud».

Gli ADS in Belgio

Secondo padre Arthur Delhaye, in Belgio gli ADS sarebbero sorti probabilmente sin dall'anno in cui Domenico Savio è stato dichiarato

santo, anche se l'organizzazione ha preso sviluppo soprattutto dal 1959 in poi. Padre Delhaye, in barba ai suoi 75 anni, è un salesiano che non si è stancato di vivere con i giovani. Per loro da 30 anni manda avanti il movimento ADS in Belgio. Organizza campeggi durante le vacanze («Quindici giorni di vita cristiana intensa per i ragazzi e quindici per le ragazze», afferma, «con attività e momenti di preghiera e di riflessione su un tema specifico. Campeggi caratterizzati da un grande spirito di fraternità e da tanta gioia»). E

durante l'anno organizza per i giovani ADS otto corsi di esercizi spirituali...

Padre Delhaye, quali sono le attività più significative che ha organizzato per gli ADS in questi anni?

«Ricordo prima di tutto il pellegrinaggio a Torino-Valdocco degli ADS di Francia, Belgio e Svizzera: eravamo in 2000. E poi gli incontri di cinque settimane che ho avuto in

presenza di questo tipo tra i giovani, e per me gli ADS sono sempre stati un'occasione per guidare i giovani sulla strada della santità e di aprirli alla vocazione e alla formazione di famiglie profondamente cristiane».

Non si rischia di dare vita in questo modo a un movimento di élite?

«È in questo modo che Don Bosco ha formato Domenico Savio,

di fare una brutta fine». Ora ha trasformato anche la vita della sua famiglia».

A che età si diventa ADS?

«Li invitiamo attorno ai nove-dici anni. Ma ve ne sono che continuano fino ai vent'anni e oltre. Un ADS farà quest'anno per la ventesima volta il campeggio con me. I nuovi arrivati seguono i più grandi. Gli animatori vengono preparati con incontri speciali che si concludono con una specie di brevetto o diploma».

È attuale la proposta ADS per i ragazzi del nostro tempo?

«Ai giovani piace quel che a loro appare vero, anche se è esigente. Quando si chiede poco, si ottiene ancora di meno. Quando si chiede molto, si ottengono trasformazioni che fanno di miracolo. Se tanti giovani non si sentono più attirati dalla fede è perché gli educatori non insegnano più le verità profonde, le meraviglie della fede e della vita cristiana. Non conoscono più nulla: come potrebbero innamorarsi della vita cristiana? Per Don Bosco erano importanti il catechismo, i sacramenti, la devozione alla Madonna».

E per questo che nei suoi gruppi sono nate numerose vocazioni?

«I nostri gruppi tutto sommato sono poco numerosi. Eppure qualche tempo fa sei ADS (tre ragazzi e tre ragazze) hanno cominciato il loro cammino verso il sacerdozio o la vita religiosa. Dopo le ultime vacanze due sono entrati in seminario e una sta per entrare nel Carmelo».

Può riassumerci in poche parole qual è l'identikit spirituale del giovane ADS?

«Prima di tutto una forte amicizia per Gesù e Maria; rifiuto del peccato; pietà, gioia, fedeltà al proprio dovere, purezza, impegno apostolico; frequenza regolare e fervorosa dei sacramenti della penitenza e dell'Eucarestia; guida spirituale di un sacerdote».

Si tratta certamente di un programma in perfetta linea con le più genuine tradizioni salesiane. Ne prendiamo atto. Così come ci pare di dover sottolineare che le linee di pastorale giovanile attuali ci invitano a essere rispettosi e attenti nello stesso tempo ai ritmi di maturazione di ogni giovane.

Umberto De Vanna



Ragazzi ADS del Belgio durante un pellegrinaggio.

Rwanda e in Zaire nel 1992: per due volte ho passato una giornata intera con 400 ADS di Lubumbashi!».

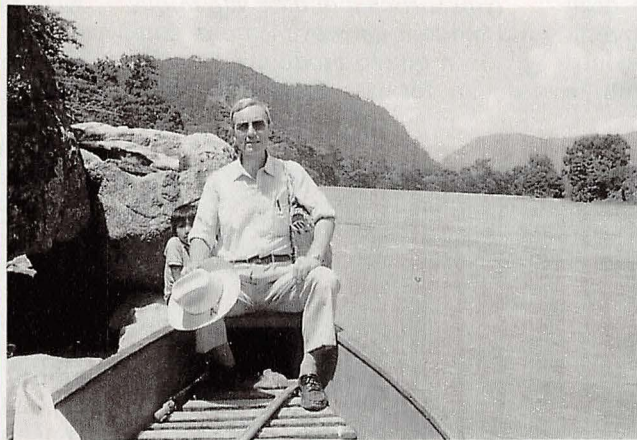
Non le pare, padre, che nonostante tutto il movimento abbia conosciuto in questi ultimi anni un momento di stanchezza e un rallentamento?

«La ragione potrebbe essere quella "superficialità spirituale" sottolineata spesso da don Viganò, per cui non si ha più il coraggio di presentare ai giovani un ideale cristiano esigente e profondo. Don Bosco voleva che i salesiani fossero una

Michele Magone e tanti altri giovani. Con gli opportuni adattamenti, il suo metodo vale anche per oggi. Pochi sono i ragazzi che quando sono venuti con noi la prima volta potevano considerarsi una élite. Ma dopo si sono trasformati. Non molto tempo fa ho battezzato tre ragazzi e una ragazza nel corso degli esercizi spirituali ADS. Una ragazza è arrivata tre anni fa. Era tanto difficile, ora è un modello per le altre. Mi ha scritto: "Quando sono venuta per la prima volta, ero sul punto

borse di studio per giovani missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Zanini Maria, L. 5.000.000 — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Trotta Marta, L. 2.600.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, in memoria del marito Giuseppe Qualdi e per protezione dei figli, a cura di Enolina Qualdi Pesenti - L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, ringraziando per la protezione sulla famiglia, a cura di Scolari Giuseppe, L. 1.000.000 — **Borsa: Don Bosco**, in memoria di Don Franco Delpiano e in suffragio di Franzino Romolo, a cura di Franzino Marcella e Roberta, L. 600.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in memoria della mamma e per ringraziamento e protezione, a cura di N.N., L. 500.000 — **Borsa: Don Bosco**, a cura della Fam. Colombo Elio, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per grazie, a cura di N.N., L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, impetrando una buona morte per me e per mio fratello, a cura di Goitre Angela, L. 400.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, per grazia ricevuta, a cura di M.G.B. - Casale Monf., L. 350.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, in suffragio dei defunti e invocando protezione per tutte le necessità, a cura di C. e G.F., L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per protezione di Raffaella, a cura di Lepori Rita, L. 300.000 — **Borsa: In memoria di Don Aldo Fantozzi**, a cura dei Cooperatori della parrocchia di Marina di Pisa, L. 300.000 — **Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per g.r. e invocando protezione per Denise e Famiglia, a cura di N.N., L. 250.000 — **Borsa: Sr. Eusebia Palomino**, per grazia ricevuta e invocando protezione per me e familiari, a cura di Ferrari Giuliana, L. 250.000 — **Borsa: Mamma Margherita**, a cura di Ponte Adriano, L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, a cura di Alifredi Edoardo, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, Don Rinaldi, per ringraziamento e invocando assistenza spirituale, a cura di C.G., L. 200.000 — **Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, in suffragio del figlio Piero e per la pace in famiglia, a cura di N.N. L. 200.000 — **Borsa: Don Filippo Rinaldi**, a cura di Accardi Caterina, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di Falzetti Rina, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, in suffragio dei miei defunti, a



Oaxaca (Messico). Don Armando Stocco sulle acque in piena del Rio Cajonos.

cura di Glavina Luigia, L. 200.000 — **Borsa: SS. Trinità e Maria Ausiliatrice**, in suffragio dei miei defunti, a cura di Z.M., L. 150.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: S. Giuseppe e Santi Salesiani, esaudite le mie preghiere, a cura di N.N. exallieva — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, proteggete Piero-Domenico e Paolo Maria, a cura di mamma e papà — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, invocando protezione per i nipoti, a cura di P.D.B. — **Borsa: S. Domenico Savio**, ringraziando e invocando protezione per il piccolo Alessandro, a cura dei genitori — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Vignola Bruno — **Borsa: In suffragio di Gilda Nobile**, a cura dei cugini Di Noto — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Serracane Rosanna — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in suffragio del nipote Livio, a cura di Lina Marchi — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di N.N., Ormea — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in ricordo e suffragio della moglie Maria Anna, a cura di Giovanni Dri — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N., Dogliani — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, invocando protezione, a cura di Sacilotto Maria — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di

N.N., exallieva di Faenza — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, in suffragio di Mamma Caterina, a cura di Massolino Camilla e Gemma — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in suffragio dei fratelli, a cura di Sanna Rosa — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Vercellin Romano — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi salesiani**, a cura di G.G., Arona — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per aiuto e protezione, a cura di Contesini Giuliano — **Borsa: Don Giuseppe Seita**, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di M.B.G. — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, invocando una grazia, a cura di Fam. Castagnotto — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio**, a cura di M. Teresa Norma e Mauro — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di G.M. Trifarello — **Borsa: S. Domenico Savio**, a cura di Lollato Antonio — **Borsa: In memoria di Luigina Genta Gamba**, a cura della famiglia Carthyvels-Bonaccorsi — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Sette Luigina — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, in memoria della sorella Peppina, a cura di Licheri Maria — **Borsa: S. Domenico Savio**, per grazia ricevuta, ringraziando, a cura di Bella Carmina — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando grazia particolare e protezione per Franco e per la famiglia, a cura di

F.A. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, invocando protezione, a cura di Sassu Tigellino — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, a cura di AMP — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, implorando intercessione per la mia salute, a cura di Gragnano Anna — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, ringraziando e invocando protezione, a cura di Bosia Paola — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Lodi Gildo — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, per grazia ricevuta, a cura di Bonacossa Giuseppe — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, invocando protezione per la famiglia, a cura di Balbiani Elisabetta — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, ringraziando e invocando protezione per la moglie, a cura di O.V. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per grazia ricevuta e per protezione della famiglia, a cura di Bruno Maddalena — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in suffragio del marito Rino, a cura della moglie Dulio Carla — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, a cura di Piserni Eralda — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di Anigoni Marocco Enrico e Irma — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, a cura di N.N. — **Borsa: Don Bosco**, per protezione della famiglia, a cura della fam. Vergendo Primo — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di Pollicini Angelica — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, a cura di B.A. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, ringraziando e invocando protezione, a cura di Uslenghi Luisa Roncoroni — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per protezione dei familiari, a cura di Solinas Anna — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, per protezione di Piero, Domenico, Paolo, Maria, a cura di papà e mamma — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di Billò Emanuela — **Borsa: In memoria di Ronconi Gianotti Aurora e di Ronconi Alfredo e Francesco**, a cura di Ronconi Daniela — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, a cura di Clerici Anna — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, invocando protezione, a cura di Borgoglio Romana — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Contrini Pietro — **Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, per riconoscenza e protezione, a cura di Comaschi Egle — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, a cura di Dulio Carla.

BONIFACIO sac. Enrico, salesiano, † Torino il 17/9/1992 a 80 anni.

Entrato giovanissimo nell'istituto salesiano di Ivrea, conobbe e conversò più volte con il beato Filippo Rinaldi. L'amicizia con il servo di Dio don Giuseppe Quadrio, suo compagno di scuola, rafforzò maggiormente il desiderio di servire Dio con Don Bosco. Lavorò nella casa salesiana di Gaeta, Bagnolo, Torino-Rebaudengo, Foglizzo, dove insegnò filosofia ai giovani salesiani. Nel 1954 entrò con incarichi di responsabilità nell'editrice LDC. In questo lavoro mise tutte le sue energie, manifestando un interesse particolare per la diffusione della Sacra Scrittura. Collaborò tra l'altro alla traduzione interconfessionale della Bibbia. Un pastore valdese alla sua morte scrisse: «È stato un grande servitore della Parola e ha contribuito grandemente alla traduzione comune della Bibbia con la sua precisione e cordialità».

CONTI sac. Calogero, salesiano, † Messina il 22/7/1992 a 78 anni.

Nacque in una famiglia molto religiosa, che diede alla Chiesa e alla congregazione salesiana anche il fratello don Gaetano. Compiuti gli studi di filosofia e teologia a Roma, dal 1944 visse con gli studenti teologi a Pedara, Cifali, S. Gregorio e Messina-San Tommaso. Qui fu insegnante e dal 1958 anche direttore. Nel 1963 venne eletto ispettore. L'ispettorato Scula in quegli anni aveva 550 salesiani (oltre ai cento chierici dello studentato). Gli ultimi anni li trascorse ancora nello studentato di Messina, come docente e confessore. Intellettualmente preparato, pastoralmente zelante, discreto e esperto, don Conti maturò una personalità armonica fatta di paternità, di attaccamento al carisma salesiano e di sensibilità alle esigenze dei confratelli.

PANE sac. Danilo, salesiano, † Torino il 4/12/1992 a 59 anni.

Don Danilo si è sempre distinto per la sua fedeltà alla Chiesa e alla congregazione, per la sua gioia di essere salesiano e sacerdote. Educatore sensibile e simpatico, ha amato i giovani con il cuore di Don Bosco e a essi (allievi ed exallievi) dedicava tempo, attenzione, premura e amicizia sincera e ne era cordialmente ricambiato. Disponibile, accogliente, dimentico di sé, preoccupato dei bisogni degli altri, specialmente dei confratelli, dei quali è stato amico sincero. Nutriva grande affetto per i suoi famigliari. La sua laboriosità e la fedeltà ai suoi impegni hanno fatto di lui l'uomo "feriale", del quotidiano, che badava essenzialmente alla sostanza. Ha attinto energia dalla preghiera costante e dall'incontro quotidiano con il Signore e con Maria Ausiliatrice. La morte lo ha colto improvvisamente, dopo aver iniziato regolarmente il suo lavoro.

IVALDI Maria in Pesce, exallieva e cooperatrice, † Acqui Terme il 6/7/1992 a 80 anni.

Per tanti anni fu consigliera ispettoriale dell'Unione exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice e attivissima cooperatrice salesiana.

DANSE sac. Hubert, salesiano, † Lubumbashi (Zaire) il 9/8/1992 a 80 anni.

È rimasto sempre fedele al suo ideale missionario a servizio dei più poveri. Lui i poveri li conosceva bene e li chiamava per nome, cercava di correggere i loro difetti, li consigliava e incoraggiava. Faceva progetti per migliorare la loro condizione sociale. Sacerdote missionario, è rimasto fedele al proposito scout: *Sempre a servizio degli altri*. Era un uomo riservato, discreto, di preghiera, fedele al rosario quotidiano.

COVA Luigina, cooperatrice, † Padova a 91 anni.

Nell'omelia, il sacerdote salesiano l'ha definita "donna dell'accoglienza". Gestiva un esercizio pubblico e sapeva dare ai suoi clienti e a quanti incontrava ristoro al corpo, ma soprattutto un buon pensiero per l'anima. Iniziava la sua giornata con la santa Messa. Donna di fede e di gioia anche nei momenti bui, era sensibile e attenta ai bisogni altrui; dava ascolto e, se necessario, aiuto materiale. La serenità con cui si è preparata all'incontro con il Signore è stata di esempio a quanti le sono stati vicini.

ABATTI suor Margherita, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Campo Grande (Brasile) il 19/10/1992 a 79 anni.

È difficile dimenticarla. Lei e la storia della sua famiglia. Partì per le missioni del Brasile nel 1938 e la sua passione per il Regno di Dio le fece accettare il grandissimo dolore della morte del fratello, missionario della Consolata, ucciso nelle rappresaglie della Cina rivoluzionaria. Infermiera forte e dolce, fu nell'ospedale di Corumbá una presenza che sarà difficile colmare. Le sue braccia raccolsero i più poveri e i martiri di un sistema che uccide chi si schiera con coraggio dalla parte dei miserabili.

MALGRATI suor Iside, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Cinisello Balsamo (Milano) il 29/10/1992 a 78 anni.

L'ha caratterizzata un grande intuito e un grande spirito di iniziativa. Fu lei a fondare, prima di tutte le leggi scolastiche, una scuola europea. Fu lei a intraprendere l'avventura di dirigere un giornale per adolescenti, *Primavera*, che continua a diffondere il suo messaggio tra i giovani. Fu lei a iniziare anche la rivista *Da mihi animas*, che è oggi l'organo con cui le Figlie di Maria Ausiliatrice mantengono un collegamento di riflessione con tutto il mondo. Le spine sono state l'altra faccia di questa vita vissuta in prima linea con passione.

ROL Duilio, exallievo e cooperatore, † Perosa Argentina (Torino) il 21/11/1992 a 83 anni.

A Valdocco, come allievo della scuola professionale (falegnami e ebanisti) negli anni 1923-28, attinse l'amore a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice, che poi testimoniò nell'operosità onesta e instancabile, nella fede semplice e perseverante, crescendo nello stesso spirito la sua famiglia, dove due dei quattro figli maturarono la vocazione tra FMA e SDB. Affezionato all'ambiente salesiano, era lieto di poter mettere a disposizione delle case e delle opere la sua competenza professionale. Si gloriava di avere più volte servito la santa Messa al beato don Filippo Rinaldi, come cerimoniere del piccolo clero della basilica di Maria Ausiliatrice, e di essere stato il prediletto accompagnatore di don Angelo Caimo nella visita ai poveri delle soffitte di Torino. La recita del rosario in famiglia fu la sua forza.

RUSPA ing. Carlo, exallievo e cooperatore, † Torino a 88 anni.

Exallievo di Penango e Novara, fu cooperatore e prezioso collaboratore del compianto don Carlo Boffa nell'organizzazione della segreteria ispettoriale. Conferenziere ricercato, tra i suoi onerosi impegni di direttore di stabilimento e degli impianti della Società Burgo, trovò tempo per trasmettere ai cooperatori con la parola e l'esempio il suo amore a Don Bosco e alla sua opera. Si spense serenamente sopportando con religiosa rassegnazione i limiti dell'età e offrendo al Signore quanto di bene aveva fatto nella sua vita.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana. (luogo e data)

(firma per disteso)

I NOSTRI SANTI

NON C'ERA SPERANZA DI GUARIGIONE

Fui colta da erpete alla gamba e ciò produsse al nervo sciatico un'inflammatione che si protrasse al calcagno procurandomi in esso dolori lancinanti. Il medico non mi dava speranza di guarigione, data la mia tarda età. Mi è venuta incontro la potente **Ausiliatrice** liberandomi da quelle sofferenze. La ringrazio pubblicamente.

*Pizzino Gaetana,
Capo d'Orlando (ME)*

PER RINGRAZIARE IL SUO PICCOLO AMICO

Il piccolo Charles Cleal, di otto anni, aveva una cisti di crescita ossea che esigeva un intervento chirurgico. Vi erano motivi per essere preoccupati. La sorellina Anna sentendo parlare



all'Oratorio della particolare protezione di **Domenico Savio** sui bambini, fa sì che la mamma procuri l'abito di Domenico Savio e lo faccia indossare al fratellino. L'intervento riesce molto bene e il piccolo Charles guarisce perfettamente. Questi, insieme ai genitori, desidera, per mezzo mio, ringraziare il suo Piccolo Amico.

Sac. Natale Zuccaro, Marsala

DOPO TANTA TREPIDAZIONE

Durante la sua terza gravidanza, mia nuora ha accusato numerosi disturbi che, secondo

il ginecologo, potevano mettere in forse la vita del nascituro. Dopo alcuni mesi trascorsi quasi sempre a letto con tanta trepidazione da parte di tutta la famiglia, grazie all'aiuto di **San Domenico Savio** di cui mia nuora portava l'abito, grazie alle preghiere di tante persone, è nata Maria Valeria. Ringrazio Dio per aver accolto anche le mie umili preghiere, per aver donato una sorellina ai miei due nipotini e tanta gioia a tutti noi.

Luciana Grosso, Torino

MI SONO TOTALMENTE AFFIDATA A LUI

Avevo tredici anni quando mi sono ammalata di pleurite. Ero molto debole, non riuscivo a respirare bene, mi sentivo soffocare. Credevo ormai di non farcela più, quando la mamma un giorno mi mise al collo l'abito di **Domenico Savio**. Da quel giorno mi sono totalmente affidata a lui. Sono guarita, ho ripreso la scuola riportando buoni risultati.

Dopo alcuni anni si è presentata una malattia ancor più grave. Ho cominciato a rifiutare qualsiasi cibo, arrivando così ad un gravissimo deterioramento organico. Avevo diciotto anni e pesavo ventotto chili. Anche in tale circostanza ho pregato **San Domenico Savio** e mi sono abbandonata con fiducia a lui. Ho cominciato pian piano a ristabilirmi. Ora sto bene e ringrazio pubblicamente il mio grande Protettore.

Raneri Pina, Messina

PREVISIONI NEGATIVE

Mia figlia, Emiliana Usseglio, di 41 anni, sposata e con un figlio di 15 anni in grave handicap, nella primavera scorsa fu presa da fortissimi dolori al capo. Ricoverata all'ospedale civile di Pinerolo e inviata agli esami TAC e di risonanza a Torino, fu trattenuta per 35 giorni per "paralisi abducente DX con cefalea". Il muscolo dell'occhio era stravolto e la vista distorta. Una paresi alla bocca e un dolore acuto nel profondo della nuca. Dopo vari esami, i dottori ritennero sconsigliabile un'operazione alla nuca per affrontare il nucleo oscuro sospettato con tumore. Con adeguate medicine

fu rinviata a casa in attesa di sviluppi e con previsioni negative. Intanto io mi recai al Colle Don Bosco e invocai **Mamma Margherita**, in cui ho posto, come mamma, la mia fiducia. Feci celebrare una santa Messa «per la guarigione della figlia e per la protezione sulla mia famiglia». Nella settimana seguente mia figlia iniziò a sentirsi meglio, e gradualmente a vederci bene. Si ricompose il muscolo facciale e l'occhio riprese a vedere. Alla radiografia di fine giugno risultò "tutto pulito", senza più ombra oscura alla nuca. Il 23 settembre gli esami medici confermarono la quasi completa guarigione, senza più alcuna macchia tumorale. Ringrazio il Signore e Mamma Margherita per la sua intercessione. Spero nella definitiva guarigione della figlia e prego Mamma Margherita perché continui a proteggere tutta la nostra famiglia.

*Teresina Barbero Usseglio,
Vigone (TO)*

DIAGNOSTICAVANO COSE SERIE

Desidero segnalare una grande grazia che il Signore mi ha concesso per intercessione del **beato Filippo Rinaldi**. Nei primi mesi della mia gravidanza, i dottori avevano diagnosticato cose serie nella testa della creaturina che portavo in grembo. Allora io, insieme a tutta la mia famiglia, iniziai a pregare ricorrendo all'intercessione di don Rinaldi. Dopo tanta preghiera e tanta fiducia, mi è nata una bellissima bambina che ora gode perfetta salute.

Famiglia Nicoletto, Padova

HANNO OTTENUTO «GRAZIE»:

Luisa Pirola, Castel Rozzone (BG) per intercessione di Domenico Savio — Giuseppina Mele, Sava (TA) per intercessione di Domenico Savio — Pierina Mingardi, Palaverio (BS) per intercessione di Domenico Savio — A.M., Lodi (MI) per intercessione di Don Bosco — Teresa Lapegna, Carbonara (BA) per intercessione di Domenico Savio — L.F., Ferrara per intercessione di Domenico Savio — Eufrosina Rovelli, Pontirolo M. (BG) per intercessione di Domenico Savio — Rosy Spagnol, Colcellalto (AR) per intercessione di Domenico Savio — Grazia Russo, Acireale (CT) per intercessione di Domenico Savio — Benedetta Rinaldi, Putignano (BA) per intercessione di Domenico Savio — Irene Calveti, Saluzzo (CN) per intercessione di Domenico Savio — Franca Mazza, Buscate (MI) per intercessione di Domenico Savio — Stefania Notari Marzi, Reggio E. per intercessione di Domenico Savio — Maria Ivaldi, Gama-lero (AL) per intercessione

di Don Bosco — G.A., Vignale Monf. (AL) per intercessione di Don Bosco — K.C., Udine per intercessione di Don Bosco — M.T., Poirino (TO) per intercessione di Don Bosco — Elena Ferraris, Borgosesia (VC) per intercessione di Don Bosco — Elsa Cavallari, Torino per intercessione di Maria Ausiliatrice — Paola Bardonecchia, Torino per intercessione di Maria Ausiliatrice — L.G., Trecate (NO) per intercessione di Maria Ausiliatrice — Renata e Domenico, Ozegna (TO) per intercessione di don Rinaldi — Silvia Giovinazzo, Torino per intercessione di don Rinaldi — Beatrice Bazzanella, Laives (BZ) per intercessione di Domenico Savio — Domenica T., Ribera (AG) per intercessione di Domenico Savio — Tiziana Zucchetti, Cazzano S. Andrea (BG) per intercessione di Domenico Savio — M. Luisa Cerutti, Leini (TO) per intercessione di Don Bosco — Patrizia Avidano, Asti per intercessione di Don Bosco.



Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Nome: suor Maria Esther Posada

Nata a: Socorro (Colombia)
nel 1936

Attuale residenza: Roma

Altre notizie utili: è in Italia da 30 anni. Insegna spiritualità all'Auxilium e all'Ateneo salesiano di Roma.



Quando sono nate le Figlie di Maria Ausiliatrice? E quante sono oggi nel mondo?

Nella mente di Don Bosco sono nate attorno agli anni 1850; come gruppo primitivo di figlie dell'Immacolata (al quale apparteneva Maria Mazzarello e dal quale sorsero le Figlie di Maria Ausiliatrice) nel 1851. Come data di fondazione, il 5 agosto 1872, a Mornese, in provincia di Alessandria. Attualmente siamo oltre 16.000, distribuite in 1559 case presenti in 78 nazioni.

In questi ultimi decenni c'è stata una notevole evoluzione culturale tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. A questa è seguita anche una migliore presenza pastorale nella società?

Penso di sì, anche se ritengo che per una migliore presenza pastorale nella società, si richieda alla religiosa, assieme a una seria professionalità, una migliore qualità di vita evangelica, e nel nostro caso, «salesiana».

Lei spesso incontra le FMA in varie nazioni del mondo per corsi di aggiornamento. Di che si tratta?

Si tratta di «Corsi di formazione permanente» che mirano a una migliore conoscenza e assimilazione del carisma dell'istituto in ordine a una memoria di futuro più viva e più piena.

Come vede dal suo speciale osservatorio le FMA oggi?

Il mio vero «osservatorio» è l'incontro personale con ogni sorella. Pur tra difficoltà e diversità di si-

tuazioni, mi pare di vederle sempre più impegnate in una dinamica di crescita come donne consacrate, chiamate a essere segno dell'amore proveniente dal Padre nel mondo giovanile e missionario.

Ci può raccontare com'è nata la sua vocazione?

Premetto che non ho studiato con le FMA. Ero insegnante, dirigente dell'Azione Cattolica e fidanzata, quando nel 1956 conobbi le FMA. Già sentivo dentro la spinta a cercare un amore più grande e mi si rivelò nella vocazione a essere consacrata a Dio per il ministero educativo salesiano nella Chiesa.

Il vostro fondatore è Don Bosco. E Maria Mazzarello la confondatrice. Quali sono a suo parere gli elementi di maggior attualità di questi due santi?

Sono le stesse sfide dei giovani d'oggi che rivelano, più di ieri, l'attualità di un uomo e di una donna come Don Bosco e la Mazzarello: autentici educatori, intrpidi, forti, creativi. Ma è soprattutto la consistenza del loro essere e la verità del loro esistere che li rende attuali. Nel 1987 ho curato un libro sulla Mazzarello al quale diedi il titolo: *Attuale perché vera*.

Dei suoi libri, quale ha scritto con più soddisfazione?

Le «Lettere» di Santa Maria Mazzarello (ora alla seconda edizione). Nell'ambito ispano-americano ha avuto fortuna un mio saggio sulla figura spirituale di Madre Mazzarello.

HANNO DETTO

«È dolce e cinico come solo un ragazzino sa essere».

(John Hughes, autore di *Mamma ho riperso l'aereo*, a proposito del piccolo Kevin)

«I naziskin sono giovani senza nessuna prospettiva di lavoro, di avvenire, con una profonda ignoranza, perché nessuno ha mai raccontato loro la storia».

(Sandro Curzi, direttore del TG3)

LA BUONA NOTIZIA



Foto G. Pera

«Mi chiamo Tatiana. Vengo dalla Russia e abito a Mosca. Studio all'università e fino a un anno fa non avevo mai parlato con un prete o una suora. Per la prima volta ho parlato con un sacerdote il 5 agosto dell'anno scorso andando in pellegrinaggio a Czestochowa per partecipare all'incontro con il Papa. Non c'ero andata per motivi religiosi, ma per curiosità, per vedere la Polonia e quell'avvenimento. Ma già facendo la strada cominciai a pensare a Dio, parlavo con i sacerdoti, con le suore, con i giovani. Ho vissuto intensamente l'incontro con il Papa. Ho cominciato a pensare al cristianesimo. Una suora mi ha preparata al battesimo e sono stata battezzata il 14 settembre dell'anno scorso. Mi hanno mandato qui le suore salesiane che lavorano a Mosca da un anno. Vi porto i saluti dei giovani russi. Spero che al prossimo incontro ci siano anche loro» (testimonianza raccolta al «Confronto '92»).

*«Non riprendiamoci
ciò che una volta abbiamo
donato al Signore»*

Don Bosco

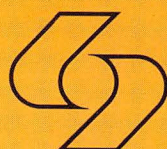
TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO C.M.P.

Rivista per la Famiglia Salesiana
e gli Amici di Don Bosco

Inoltare le richieste - Cambio di indirizzo - Corrispondenza a:
IL BOLLETTINO SALESIANO - Via della Pisana 1111
Casella Post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio



**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE**

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

L. Ciotti

Chi ha paura delle mele marce?

Giovani, droghe, emarginazione...

pag. 224, L. 15.500

Lettere e storie raccontate in prima persona che parlano di carcere, di tossicodipendenza, di sieropositività, di disagi sociali vari. Le commenta un testimone d'eccezione, che a questi problemi ha consacrato la vita. Lo scopo è aiutare tutti, ma soprattutto i ragazzi, a capire le persone che stanno dietro a queste tristi esperienze e le cause profonde del loro malessere.



*Volume realizzato in collaborazione
con Edizioni Gruppo Abele - TORINO*